

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Fp Cgil - stampa nazionale</b>				
7	La Notizia (Giornale.it)	11/04/2013	<i>I VIGILI DEL FUOCO IN GUERRA CONTRO LA CANCELLIERI E I PREFETTI</i>	3
<b>Rubrica Fp Cgil - altre testate</b>				
3	Corriere della Sera - Ed. Roma	11/04/2013	<i>PAPA FRANCESCO BENEDICE L'ACCORDO SULL'IDI (I.Sacchettoni)</i>	5
36	Il Messaggero - Cronaca di Roma	11/04/2013	<i>IDI, SIGLATO L'ACCORDO BLOCCATI GLI ESUBERI (R.Troili)</i>	7
10	La Repubblica - Cronaca di Roma	11/04/2013	<i>ACCORDO IDI, ARRIVA LA "BENEDIZIONE" DEL PONTEFICE (C.Picozza)</i>	9
7	Corriere della Sera - Ed. Milano	11/04/2013	<i>TRIBUNALE, RISCHIANO IL POSTO 140 PRECARI</i>	10
3	Corriere della Sera - Ed. Brescia	11/04/2013	<i>DIPENDENTI PUBBLICI, UN TAGLIO DI QUASI IL 7% (M.Trebeschi)</i>	11
8	Corriere Romagna di Rimini e San Marino	11/04/2013	<i>COLAS, IN TRENTA RISCHIANO IL LICENZIAMENTO</i>	13
	Estense.com (web)	11/04/2013	<i>TRE LEGGI, BOOM DI FIRME</i>	14
8	Il Corriere Mercantile	11/04/2013	<i>COMUNALI, RIPARTE IL CONFRONTO</i>	15
9	Il Resto del Carlino - Cronaca di Bologna	11/04/2013	<i>FRASI RAZZISTE SU TRANS E ROM, IL VIGILE "INTERROGATO" DAL COMANDANTE DI PALMA</i>	16
52	La Gazzetta del Mezzogiorno - Ed. Nord Barese	11/04/2013	<i>"I DIPENDENTI INPS SOPPERISCONO AI TAGLI DEL PUBBLICO IMPIEGO"</i>	17
2	La Repubblica - Ed. Bari	11/04/2013	<i>NIENTE ABORTO TUTTI I MEDICI SONO OBIETTORI</i>	18
11	Torino Cronacaqui	11/04/2013	<i>OSPEDALI E SCUOLE BRUCIATI 8MILA POSTI IN UN ANNO E MEZZO</i>	19
	Affaritaliani.Libero.it	10/04/2013	<i>L'IDI VERSO LA PACE E IL RILANCIO STOP AI LICENZIAMENTI, STIPENDI OK</i>	20
	Rassegna.it (web)	10/04/2013	<i>MINISTERO DELLA GIUSTIZIA, LA PROTESTA DEI TIROCINANTI</i>	21
<b>Rubrica Enti e autonomie locali</b>				
25	Il Sole 24 Ore	11/04/2013	<i>ANTI-DEFAULT CON GIRANDOLA DI TERMINI (G.Trovati)</i>	22
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
2/3	La Repubblica	11/04/2013	<i>ROMA NEL MIRINO DI BRUXELLES "C'E' SEMPRE IL RISCHIO CONTAGIO" MA LA BORSA VOLA E LO SPREAD VA GIU' (R.Petrini)</i>	23
3	Il Messaggero	11/04/2013	<i>DEF, OK IL DEFICIT MALE IL DEBITO MONTI: BASTA CONI POPULISMI. (L.Cifoni)</i>	25
10	Il Sole 24 Ore	11/04/2013	<i>DEBITI PA, OK AI PRIMI 10 MILIARDI PER I PRESTITI (E.Bruno/M.Mobili)</i>	27
10	Il Sole 24 Ore	11/04/2013	<i>TUTTI GLI OSTACOLI SULLA VIA DEI PAGAMENTI (G.Trovati)</i>	28
1	Corriere della Sera	11/04/2013	<i>QUEI 26 EURO L'ANNO (G.Stella)</i>	30
3	Corriere della Sera	11/04/2013	<i>MONTI PRESENTA IL DEF PAREGGIO NEL 2013, IL DEBITO SALE AL 130% (R.Bagnoli)</i>	33
47	Corriere della Sera	11/04/2013	<i>DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE UN DECRETO UTILE MA NON RISOLUTIVO (F.Morganti)</i>	35
47	Corriere della Sera	11/04/2013	<i>PATTO FRA PRODUTTORI CONTRO LA BUROCRAZIA (D.Di vico)</i>	36
21	La Stampa	11/04/2013	<i>HOTEL DI LUSO NEI GIOIELLI DEL DEMANIO INDIVIDUATE LE CENTO LOCATION DA FAVOLA (R.Masci)</i>	37
7	Italia Oggi	11/04/2013	<i>Int. a S.Zamagni: UN MILIONE DI STATALI DI TROPPO (G.Ponziano)</i>	38
<b>Rubrica Sanita' privata</b>				
7	Il Tempo - Cronaca di Roma	11/04/2013	<i>IL PAPA INCORAGGIA I LAVORATORI DELL'IDI MOBILITA' REVOCATA (A.Acali)</i>	40
1	La Repubblica - Cronaca di Roma	11/04/2013	<i>SANITA', SPUNTA L'EX PM RUSSO FISSATI I BUDGET PER I PRIVATI (C.Picozza)</i>	42

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
	<b>Rubrica</b>		<b>Scenario Sanita'</b>	
25	Corriere della Sera	11/04/2013	<i>"STAMINALI, LA DEREGULATION GIOVA SOLO A CHI VENDE TERAPIE" (P.Bianco)</i>	43
11	Il Messaggero	11/04/2013	<i>CURE CON LE STAMINALI, SI' DEL SENATO (C.Massi)</i>	45
32	Il Secolo XIX	11/04/2013	<i>RACCOLTA DI FIRME E COMITATI MOBILITATI PER SALVARE IL GALLIANO (G.Galliano)</i>	47

# I Vigili del fuoco in guerra contro la Cancellieri e i prefetti

## Il ministro accusato di voler esautorare il Corpo Nel mirino un decreto che isola i dirigenti interni

di **STEFANO SANSONETTI**

**D**alle parti del ministero dell'interno hanno provato in tutti i modi a tenere la questione sottotraccia. Alla fine, però, il bubbone è esploso. La conclusione è che tra i Vigili del fuoco e il ministro Anna Maria Cancellieri è in atto una guerra senza esclusione di colpi. Pietra dello scandalo un decreto con cui, sul finire dell'anno scorso, il Viminale avrebbe tentato di aumentare la presa dei prefetti sul Corpo, a scapito dei dirigenti interni. Un'operazione che, vista la tradizionale antipatia con cui Vigili del fuoco e prefetti si guardano, si è trasformata nella classica goccia che ha fatto traboccare il vaso. Da qui un corollario di lettere e comunicazioni che hanno portato il caso all'attenzione del capo dello stato, Giorgio Napolitano. E hanno spinto il Corpo ad avanzare una richiesta choc, almeno per il ministero dell'interno: liberare una volta per tutte i Vigili del fuoco, con i loro 31.600 uomini, dalla dipendenza prefettizia. Carte alla mano, *La Notizia* è in grado di documentare la fasi di uno scontro che si tradurrà in una patata bollente nelle mani del prossimo ministro e del futuro governo.

### La morsa dei prefetti.

Il *punctum dolens*, per i Vigili del fuoco, è l'inquadramento. E' una legge del 2006 ad aver stabilito che "il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco è una struttura dello stato incardinata nel ministero dell'interno". Il tutto per il tramite di un apposito dipartimento, naturalmente guidato da un prefetto che oggi risponde al nome di Francesco Paolo Tronca. Insomma, per un Corpo di non prefetti non è mai stato facile accettare la presenza di funzionari che peraltro hanno la stessa estrazione della Cancellieri. La situazione, però, precipita letteralmente quando il 22 ottobre del 2012 un decreto del Viminale prova a condurre in porto una revisione dei posti di

funzione proprio nel dipartimento. Per le sigle sindacali si tratta di un blitz che vorrebbe mettere il dipartimento direttamente in mano ai prefetti, relegando ai margini i dirigenti interni. Il 21 febbraio del 2013 parte una prima lettera alla Cancellieri, al sottosegretario Giovanni Ferrara e al prefetto Tronca firmata dalla **Cgil Funzione Pubblica** e dalla Cisl Federazione nazionale sicurezza. Nella missiva si punta l'indice sul decreto, "in quanto i posti precedentemente assegnati a dirigenti del Corpo nazionale dei Vigili del fuoco risultano sostituiti o soppressi a favo-

dichiarato nel testo della premessa del decreto stesso". Il riferimento è al passaggio in cui il provvedimento del Viminale parla della necessità di provvedere "a una completa revisione dei posti funzione riservati ai dirigenti della carriera prefettizia". Secondo la lettera "tale affermazione è falsa, in quanto nel testo del decreto i posti precedentemente assegnati a dirigenti del Corpo dei Vigili del fuoco risultano sostituiti o soppressi a favore di una nuova organizzazione interamanete gestita da prefettizi". Quest'ultima è la frase chiave, riportata fedelmente in tutti i successivi atti d'accusa.

### Battaglia di carte

Una serie di lettere e comunicazioni ha portato il dissidio all'attenzione del Quirinale

### Situazione incandescente.

L'8 marzo 2013, con una lettera inviata a Monti e alla Cancellieri, le sigle proclamano lo stato di agitazione dei dirigenti e dei direttivi dei Vigili del fuoco. L'obiettivo è secco: far ritirare il decreto. Il successivo 14 marzo viene inviata al ministro-prefetto una lettera in cui 173 dirigenti accusano il decreto di consentire a prefetti e viceprefetti indebite interferenze nella gestione del Corpo. Il 26 marzo i sindacati riescono a combinare un incontro con il sottosegretario Ferrara e il prefetto Tronca, attuale capo del dipartimento. Quest'ultimo fa mettere a verbale che il decreto ha solo l'intenzione di razionalizzare la presenza dei prefetti all'interno del Dipartimento. Ma si dice comunque disposto a valutare una sua revisione. In tal senso viene costituito un Comitato per fare proposte, che però per i Vigili del fuoco è solo un modo per prendere tempo. La morale è che il decreto c'è ancora, ma di fatto è congelato. Proprio in chiusura di mandato, però, una bella grana è scoppiata in casa della Cancellieri e di chi ne erediterà le funzioni. I Vigili del fuoco vanno avanti. Vogliono autonomia sul modello delle Fiamme Gialle o del Corpo forestale dello stato.

[@SSansonetti](#)



www.ecostampa.it

**FORNIA DI STATO**  
Il ministro giurista  
Decide la successione  
di Manigrassi

**I Vigili del fuoco in guerra  
contro la Cancellieri e i prefetti**  
Il ministro accusato di voler esautorare il Cospo  
Nel mattino un decreto che toglie i dirigenti italiani

**Viminale già connesso a risarcire i pompieri demansionati**

**La sentenza Tar**

## Sanità Il risanamento

Il futuro è in un'asta pubblica, i beni della Congregazione serviranno a pagare i debiti **Roberto Marraffa** avvocato artefice del commissariamento

## Papa Francesco benedice l'accordo sull'Idi

Intesa nella notte, ritirati i 405 licenziamenti, assicurato il pagamento degli stipendi

«Spero quanto prima che si possa trovare una positiva soluzione a una situazione così difficile» ha detto Papa Francesco, incrociando le speranze dei dipendenti nel corso dell'udienza generale di ieri.

A una settimana dagli arresti dell'ex consigliere delegato Franco Decaminada, (la Procura si prepara a interrogarlo nuovamente nei prossimi giorni) e dei suoi ex soci Domenico Temperini e Antonio Nicoletta, dalla vertenza Idi arriva un primo segnale positivo. Stop alla mobilità, sì agli stipendi. La direzione ospedaliera si impegna ad assicurare «la regolarità nel pagamento degli emolumenti mensili contrattuali». Ma a un anno dall'esplosione dello scandalo Idi, c'è anche chi teme l'appan-

namento della vera mission aziendale. I lavoratori di Elea ed Elea Fp precisano che la storia dell'impresa non c'entra affatto con le malversazioni recenti: «Le due aziende in questione - dice il loro comunicato sindacale - esistevano ed esistono ben a prescindere dalla Congregazione, Decaminada, Temperini e Nicoletta e proprio quelle due aziende, hanno fatto "storia" per 30 anni e oltre nel mercato italiano della formazione».

L'accordo sindacale è stato siglato nella notte. L'intesa raggiunta si impegna a revocare «la procedura di mobilità per 405 esuberanti strutturali» e «a tutelare al massimo i livelli occupazionali e le professionalità, rendendo tutti consapevoli che parallelamente si deve gestire una profonda e

grave crisi (ridotte prestazioni e ridotti fatturati) che richiede il ricorso a ogni iniziativa utile».

In cambio ci si impegna ad adottare da subito misure importanti. In qualche caso sono state ripescate misure già contenute in quel piano di risanamento proposto 6 mesi fa dal prefetto di garanzia Vincenzo Boncoraglio (documento che, con ogni probabilità, ha determinato il suo esautoramento da parte della Congregazione). Ad esempio la «riduzione significativa dei costi di tutte le spese per beni e servizi» o l'eliminazione «di assegni ad personam del personale», come pure delle «prestazioni overtime (straordinari)».

Le organizzazioni sindacali garantiscono in cambio il ritiro dello stato di agitazione,

adoperandosi «per rimuovere i mezzi utilizzati per supportare le azioni manifestazioni del malessere dei lavoratori».

«Segnale positivo dall'Idi» dice la segretaria generale della Fp Cgil, **Rossana Dettori**, mentre dall'Anmirs, l'associazione dei medici degli ospedali religiosi, si sottolinea «il messaggio di speranza contenuto nelle parole del Papa». Sollievo anche in Regione: l'assessore al Lavoro Lucia Valente parla di «un primo e importante risultato che siamo riusciti a portare a termine e che ora ci permetterà di proseguire sulla strada della concertazione». Ma se il passato sembra già alle spalle, per archiviare sul serio, occorre prima sapere cosa riserva il futuro.

**Ilaria Sacchettoni**  
isacchettoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il piano

Il Pontefice all'udienza generale: spero in una soluzione rapida. Riprende anche l'attività normale dell'istituto

3

Gli **arresti** effettuati giovedì scorso per bancarotta fraudolenta e appropriazioni indebite nel crac delle due spa Elea ed Elea FP. Imprese di formazione professionale del gruppo Idi fallite lo scorso febbraio

650

Sono i **milioni di euro** di debiti che, secondo una prima sommaria valutazione, sono stati accumulati dai padri concezionisti negli ultimi dieci anni di amministrazione del gruppo Idi

8

Sono i **mesi** trascorsi dall'ultima **busta paga** dei dipendenti Idi. Da agosto in poi sono state pagate alcune tranche di anticipi sulle competenze lavorative che riguardano i mesi di novembre e ora di febbraio

3

I **commissari di governo** nominati dal ministero delle attività produttive per guidare il periodo di amministrazione straordinaria del gruppo. La transizione dovrebbe durare un anno e portare a un'asta pubblica per l'acquisto dell'Idi

**Papa Francesco benedice l'accordo sull'Idi**  
Intesa nella notte, ritirati i 405 licenziamenti, assicurato il pagamento degli stipendi

**A Sorpresa Subito Sconti**  
Promozione dal 20% al 30%

SCOTIA  
In qualità di scorte



### Soluzione

ieri una delegazione dei dipendenti dell'Idi è stata all'udienza in piazza San Pietro. Papa Francesco ha auspicato una soluzione rapida

# Idi, siglato l'accordo bloccati gli esuberanti

► Intesa tra sindacati e azienda: non più di 200 in cassa integrazione

## LA SVOLTA

Stop ai licenziamenti, ma cassa integrazione in deroga per almeno 4 mesi e per un numero massimo di 200 persone, pagamenti regolari degli stipendi mensili a fronte dei regolari pagamenti concordati in sede regionale (ma per i primi tre mesi i salari superiori ai 1600 euro potranno essere pagati mediante acconti).

L'Idi prova a voltare pagina. La procedura di mobilità per i 405 dipendenti è stata ritirata. L'accordo nella notte di martedì tra delegati del gruppo e sindacati Cgil, Cisl, Uil e Ugl punta ora al rilancio e al risanamento del bilancio delle strutture del gruppo (Idi, San Carlo, Villa Paola) attraverso la trasparenza, il contenimento dei costi di tutte le spese per beni e servizi, la verifica della già avvenuta eliminazione di tutti i superminimi o assegni ad personam. E ancora: «la limitazione delle prestazioni straordinarie, la verifica della possibilità di ricorrere a contratti di solidarietà per tutto il personale, favorire l'accesso al part-time, messa a riposo del personale che abbia matu-

rato i requisiti pensionistici».

Obiettivo: tutelare al massimo i livelli occupazionali e le professionalità ma già da lunedì bisogna attivarsi «per rivedere organizzazione del lavoro, orari e turni e recuperare un livello apprezzabile di efficienza». Parla di dimensionamento degli organici per ogni singolo settore la nota del Gruppo Idi e di azioni mirate per ridare la giusta immagine di qualità dei servizi offerti a garanzia della cittadinanza. La procedura di chiusura della mobilità sarà formalizzata in un incontro alla Regione sollecitato dalle parti per esaminare l'accordo. Ieri accompagnati da monsignor Giuseppe Versaldi un gruppo di dipendenti dell'Idi hanno potuto salutare il Papa al termine dell'udienza generale, che li ha incoraggiati auspicando che «quanto prima si possa trovare una positiva soluzione in una situazione così difficile». Tirano il fiato i lavoratori, lo spauracchio dei licenziamenti è passato, gli esuberanti rientrano di molte unità, la voglia di ripartire c'è. Dei 200 interessati dalla cig il 30 per cento dovevano essere amministrativi, il 70% personale assistenziale (esclusi i medici, che non possono andare in cig ma è stato calcolato che 97 sono in esubero), ma tutte le operazioni andranno rimodulate sulla base delle esigenze. Soddisfatto il delegato alle relazioni industriali e sindacali del gruppo Idi: «Questo accordo è il pi-

lastro per avviare il rilancio delle strutture e consente di dare fiducia all'intero sistema e al personale. Ora è stato ricostruito il quadro delle relazioni industriali. Ma il rilancio dovrà passare per un nuovo look, l'ospedale va ridisegnato, lo stile è vecchio e baronale».

## LE REAZIONI

«Siamo fiduciosi nella piena ripresa della produttività», dichiarano Natale Di Cola, segretario generale Cgil Fp di Roma e del Lazio e Carlo Mazza, segretario generale Cgil Fp Roma Nord-Civitavecchia. «Sulla buona strada ma restiamo cauti c'è ancora molto da fare per superare la grave crisi», commentano il segretario dell'Ugl Sanità Roma e Lazio, Antonio Cuozzo e il coordinatore Ugl Sanità Roma nord Antonino Gentile. E Sandro Biserna segretario generale Uil Fpl Lazio: «Ora lavoriamo per restituire serenità ai lavoratori e servizi di altissima qualità ai pazienti». «L'annunciato ritiro della procedura di messa in mobilità dei lavoratori è un segnale importante», interviene il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti; «Convocheremo un tavolo con le parti per continuare a monitorare la situazione e fornire il necessario sostegno per il rilancio della struttura» annuncia l'assessore al Lavoro della Regione, Lucia Valente.

**Raffaella Troili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ecostampa.it

## La vicenda



### IDI

Istituto Dermatologico dell'Immacolata, è specializzato in dermatologia, dermosifilopatia e dermocosmetologia. Ha sede a Roma.

### Dicembre 2011

Esposto di alcuni dipendenti Idi che lamentano il mancato versamento degli stipendi.

### 30 marzo 2013

L'istituto è in amministrazione controllata.

### 600 milioni

L'ammontare del buco finanziario dell'Idi, creato dalla sistematica spoliazione delle casse.



### ARRESTI

► **Padre Franco Decaminada**  
Consigliere delegato Idi dal 2004 al 2011. Avrebbe sottratto 4 milioni dalle casse dell'Idi.

► **Domenico Temperini**  
Imprenditore, ex amministratore di Idi-farmaceutici. Avrebbe effettuato prelievi non giustificati per oltre 250.000 euro.

► **Antonio Nicoletta**  
Imprenditore.



### ACCUSE

Per tutti:  
► appropriazione indebita  
► emissione di fatture false

### 10

Persone denunciate a vario titolo per riciclaggio, emissione di fatture per operazioni inesistenti ed appropriazione indebita.

ANSA-CENTIMETRI

Dopo mesi di lotta, finalmente la procedura di mobilità per 405 esuberanti è stata ritirata nella notte di martedì durante un incontro decisivo tra l'amministrazione dell'Idi e i sindacati





# Accordo Idi, arriva la "benedizione" del Pontefice

Bergoglio in udienza si augura "una soluzione positiva". Sventati i licenziamenti, 200 i lavoratori in "cassa"

CARLO PICOZZA

**S**UBITO dopo l'"habemus Papam" a centinaia erano arrivati sotto la finestra del pontefice Francesco appena eletto per manifestare la loro disperazione di fronte alla crisi dell'Idi. Ora, seduto nel salone delle udienze con Sua Santità, un gruppo di dipendenti degli ospedali "Dermopatico" dell'Immacolata, San Carlo e Villa Paola, ha ricevuto da Mario Jorge Bergoglio l'augurio che «quanto prima si possa trovare una soluzione positiva per una situazione così difficile».

Il Papa lo ha detto con la semplicità e il calore ai quali c'è abituando, a poche ore dalla firma dell'accordo notturno tra sinda-

cati e i subdelegati pontifici che gestiscono per conto della congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione gli ospedali del gruppo, nei quali lavorano 1400 addetti dei quali 400 erano a rischio di licenziamento. Ora, con l'accordo sembra sventato il destino di finire in panchina per medici, infermieri, ricercatori, impiegati e tecnici.

«Si è aperta una pagina nuova», commenta Natale Di Cola, segretario regionale della **Funzione pubblica Cgil**, «archiviati i 400 licenziamenti, possiamo guardare al futuro, a come rilanciare l'assistenza e la ricerca negli ospedali dentro una gestione aziendale trasparente». Intanto i dipendenti dovranno stringere la cinghia. Ma dentro al lavoro:

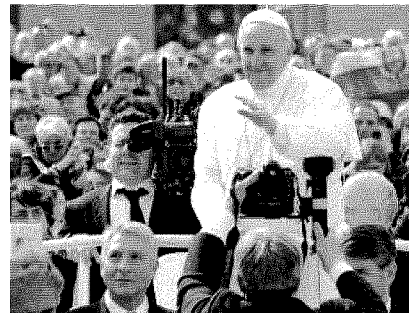
«Sono stati bloccati tutti gli incentivi aziendali con lo stop alla contrattazione aziendale, revocati i superminimi per tutti e si è fatto ricorso alla cassa integrazione in deroga per 200 addetti a rotazione». Già la cassa integrazione. È stato lo scoglio più insidioso del negoziato. I subdelegati pontifici, che gestiscono gli ospedali in vece dei concezionisti, la indicavano per 300 persone. Il sindacato per un centinaio. Intorno a mezzanotte si è stretto l'accordo. «Siamo riusciti a strappare gli impegni ad abbattere gli sprechi negli acquisti di beni e servizi sanitari», ancora Di Cola, «e a corrispondere gli stipendi con regolarità».

E dopo l'accordo sono arrivate le parole del Papa. Due spiragli di speranza per le mille 400 famiglie

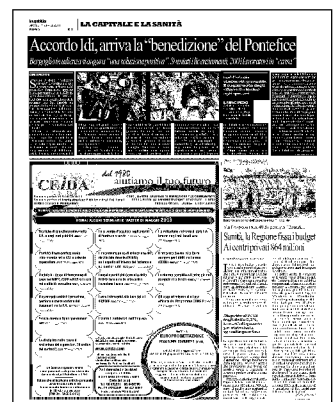
con il futuro legato alle sorti dei centri di cura e ricerca dei concezionisti, sotto amministrazione straordinaria dal 29 marzo. Complice un'esposizione debitoria di oltre 600 milioni e le strozzature finanziarie, dal settembre al gennaio scorsi i dipendenti non hanno percepito gli stipendi e negli ultimi due mesi si sono dovuti accontentare di acconti. La gestione commissariale si è impegnata a formalizzare il blocco della procedura di mobilità nel confronto con la Regione che dovrà autorizzare la cassa integrazione. «L'annunciato ritiro dei licenziamenti», per il governatore Nicola Zingaretti, «è un primo obiettivo raggiunto grazie al lavoro di queste prime settimane: consentirà di affrontare con una serenità maggiore i nodi venuti al pettine e l'avvio del rilancio del gruppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Soddisfatti i sindacati: garantito il pagamento degli stipendi e lo stop agli sprechi**



**IL PAPA E I MEDICI**  
A sinistra, infermieri e medici dell'Idi e, qui accanto, Papa Francesco tra la folla a San Pietro



**La manifestazione****Tribunale, rischiano il posto 140 precari**

Manifestazione dei precari della giustizia ieri davanti al Tribunale. La mancata attuazione delle previsioni contenute in un emendamento alla legge di stabilità sta mettendo a rischio la prosecuzione della collaborazione in tutta Italia di 1.500 cassaintegrati, lavoratori in mobilità e tirocinanti, 140 dei quali operanti nel palazzo di giustizia milanese. Anche il presidente Livia Pomodoro si sta interessando alla vicenda, perché la carenza di personale amministrativo a Milano sfiora il 30%, e la riconversione di questi lavoratori espulsi da altri contesti ma ricollocati nelle cancellerie ha oggettivamente tamponato i vuoti d'organico altrimenti insostenibili. «Si rischia di perdere un valido supporto per le cancellerie, e senza l'apporto di questi lavoratori è a rischio il buon funzionamento della giustizia a Milano»,

afferma il sindacato **Cgil Funzione Pubblica**. «L'inerzia del ministero, che non distribuisce le risorse, può finire per compromettere e disperdere un patrimonio di competenza acquisita da questi lavoratori durante la prima fase del percorso formativo». Per questo «tutti i lavoratori, e non solo quelli precari», chiedono al ministero «di intervenire e sbloccare la procedura nell'interesse di tutti ma soprattutto del buon funzionamento degli uffici giudiziari a Milano». Nel 2010, 2011 e 2012, grazie ad accordi tra gli uffici giudiziari e la Provincia di Milano, era stato varato un programma straordinario di utilizzo, in attività socialmente utili negli uffici giudiziari, di lavoratori titolari di trattamenti straordinari di integrazione salariale o di indennità di mobilità.



## Risparmi e personale

» In Provincia diminuiti i contratti, ma sono rimasti 13 portaborse  
Patrizia Moneghini Funzione pubblica Cgil

## Dipendenti pubblici, un taglio di quasi il 7%

In cinque anni un calo superiore alla media nazionale: da oltre 20 mila a 18.855

Tra minori trasferimenti, spending review e blocco del turn-over il numero dei dipendenti pubblici, negli ultimi cinque anni, è diminuito del 4,84 per cento. In tutto il Paese il calo è stato di 265 mila persone, mentre a Brescia e provincia i dipendenti pubblici sono passati da oltre 20 mila a 18.855. Un dato che rappresenta una diminuzione del 6,99 per cento, più alta della media nazionale. Ma come si spiega? «Diversi enti locali hanno avviato processi di efficienza in maniera autonoma e questo è il segno di un impegno virtuoso», spiega Giovanni Valotti. Lui, docente di Politiche e Management Pubblico all'Università Bocconi, ritiene che l'esternalizzazione di alcuni servizi abbia giovato alla macchina pubblica. «Il confronto con il privato è stato positivo — osserva Valotti —. Quindici anni fa le municipalizzate erano spesso inefficienti, ma il confronto con il mercato ha creato multiutility più competitive».

Per anni le retribuzioni hanno continuato a crescere, poi la crisi economica ha imposto manovre di contenimento della spesa pubblica. Con il bloc-

co del turn-over si può assumere una sola persona ogni cinque pensionamenti e gli effetti si vedono in tutti i settori. Partendo dai numeri sugli aventi diritto al voto nelle elezioni Rsu, si nota come cinque anni fa il Comune di Brescia contava 1849 dipendenti, oggi sono 86 in meno. Un calo legato anche «all'esternalizzazione di un appalto da 1,2 milioni», conferma Patrizia Moneghini della Cgil. Discorso simile per la Provincia di Brescia, dove nel 2007 lavoravano 1022 persone. In cinque anni, tra blocco del turn-over ed esternalizzazione dei corsi di formazione, i dipendenti sono diventati 805.

La **Funzione Pubblica Cgil** sottolinea che sono diminuiti anche i contratti a tempo indeterminato, «ma sono rimasti 13 portaborse», precisa Moneghini. All'Inps, con 53 anni di età media, sono impiegati 376 dipendenti, erano 421 nel 2007. Oggi l'Ente di previdenza sociale conta 28 esuberanti, mentre l'Inail, in cinque anni, ha perso 21 dipendenti. Alla Corte d'Appello gli impiegati sono rimasti gli stessi, mentre al Tribunale sono calati, passando da 193 a 174.

Secondo il professor Valotti limitarsi a misurare la diminuzione degli statali non aiuta a cogliere un quadro d'insieme. «In Italia, la spesa per i dipendenti rappresenta l'11% del Pil, in Francia e Svezia il costo è più alto». Per lui il punto non è la quantità degli statali, ma la loro efficienza. Rifacendosi ai dati Anar (Agenzia per la Rappresentanza Negoziale delle Pubbliche Amministrazioni), Valotti sostiene che ciò che non funziona bene, nel nostro Paese, «è la produttività dei dipendenti, intesa come qualità e servizi. Basta guardare i dati Ocse, su 34 Paesi, in termini di produttività noi siamo gli ultimi». Per il docente della Bocconi c'è un problema di misurazione dell'efficienza, «servirebbero dati oggettivi, ma per farlo serve trasparenza, non retorica». Per Valotti gli sprechi maggiori della Pubblica Amministrazione «è più facile riscontrarli in enti molto grandi, come l'Inps, piuttosto che nei piccoli comuni: questi hanno già gli organici ridotti». Idro ha 9 dipendenti, Urago D'Oglio 13, Soiano 7, solo per citare alcuni casi. In cinque anni, nel campo delle au-

tonomie locali, si sono persi quasi 700 dipendenti con un contratto a tempo indeterminato. Si tratta di un calo del 9,7 per cento, un taglio che ha comportato un maggior controllo dei costi.

«Sono diminuite anche le consulenze esterne, come richiesto dalla Corte dei Conti. Anche noi — spiegano dall'Associazione Comuni Bresciani (AcB) —, per i corsi di formazione ci rivolgiamo a personale che fa capo agli enti locali, non a collaboratori esterni». Non mancano però le tensioni tra i dipendenti, come nel caso del Comune di Bedizzole. «Qui sono state messe in mobilità due persone. Nel frattempo — spiega Franco Berardi della Cisl —, qualche giorno prima che un vincolo glielo impedisse, la giunta ha nominato un direttore generale». Con la legge è tutto regolare, quindi, ma per il sindacato c'è un problema di opportunità. «Riteniamo che non sia moralmente corretto — osserva Berardi —, infatti la mobilità è legata a difficoltà economiche. Ora però stiamo cercando di trovare un accordo».

Matteo Trebeschi

matteo.trebeschi@gmail.com



Il problema è la produttività non il numero e in Italia siamo ultimi

Giovanni Valotti docente Bocconi



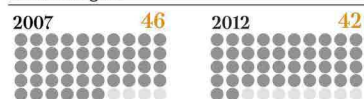


www.ecostampa.it

## I numeri



### Numero dirigenti



### Spese per il personale\*

dati in euro

2007	79.198.004
2008	79.085.110
2009	79.554.621
2010	77.963.944
2011	76.851.640
2012	72.851.110

(\*) Lavoratori dipendenti, interinali, co.co.co., spese per pasti, lavoro accessorio

I COMUNI	Dipendenti 2007	Dipendenti 2012
DESENZANO	-	180
LUMEZZANE	89	89
MONTICHIARI	107	98
DARFO	91	86
GUSSAGO	58	63
GHEDI	76	79
CHIARI	-	82
PALAZZOLO	-	85

### LA PROVINCIA

Personale in servizio

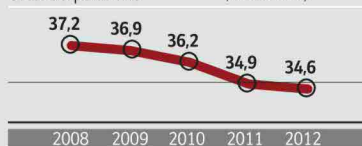


(\*) Dato al 22 gennaio 2013

2008	2009	2010	2011	2012	2013*
------	------	------	------	------	-------

### Costo del personale

(in milioni di €)



### IL PERSONALE DEGLI ENTI LOCALI

Enti	2007	2012	%
Agenzie fiscali	688	653	-5,09
Enti pubblici non economici	704	626	-11,08
Ministeri	1.110	929	-16,31
Sanità	10.581	10.157	-4,01
Autonomie locali	7.189	6.490	-9,72
<b>Totali</b>	<b>20.272</b>	<b>18.855</b>	<b>-6,99</b>

D'ARCO

# Colas, in trenta rischiano il licenziamento

*Futuro nerissimo per i lavoratori di una cooperativa in appalto da Hera*

**RIMINI.** Lo spettro dei licenziamenti diventa ogni giorno più reale per oltre 30 lavoratori della Colas cooperativa a cui è affidato, per conto di Hera spa, il servizio di spazzamento e parziale raccolta dei rifiuti per i cantieri di Rimini e Riccione. Nell'incontro di lunedì scorso, infatti, l'azienda ha confermato di voler procedere con i licenziamenti. E già si prevede che i lavoratori del cantiere di Rimini, assunti con contratto di lavoro a tempo indeterminato full time e part time verticale, perderanno il loro posto di lavoro, senza essere tra-

sferiti a Riccione dove l'azienda si è riservata la possibilità di assumere come vuole senza attingere dal bacino di Rimini. Una decisione apparentemente inspiegabile, dove - pare - la crisi non abbia nulla a che fare.

E ai sindacati (Fp Cgil, Fps Cisl e Ugl) non ha convinto la dichiarazione della direzione aziendale di Cesare Bagnari che ha spiegato come gli stessi non rimarrebbero disoccupati perché diverse cooperative sociali riminesi che operano nel ciclo integrato dei rifiuti assorbi-

rebbero i lavoratori. «Una dichiarazione basata sul nulla - la definiscono i sindacati - dal momento che le cooperative citate non hanno nessun tipo di vincolo rispetto alla vicenda in corso. Ma, se anche fosse, si andrebbero a colpire i diritti acquisiti dai lavoratori, sia in termini normativi che retributivi, infatti il contratto collettivo nazionale delle cooperative sociali comporta una retribuzione inferiore del 30% rispetto al contratto Fise-assoambiente applicato in Colas. Inoltre, l'azienda non ha fornito alle organizzazio-

ni sindacali gli elenchi completi dei lavoratori presenti nella provincia di Rimini, nessun piano industriale per riorganizzarsi e gestire gli eventuali esuberanti e neppure i bilanci aziendali, per questo motivo esprimiamo assoluta insoddisfazione per la mancanza di trasparenza sull'attuale condizione economica dell'azienda e sulle sue prospettive».

Oggi le organizzazioni sindacali incontreranno la committente Hera dalla quale ci si attende una presa di posizione sul futuro del lavoro legato all'appalto oggi affidato a Colas.

8 Cronaca di Rimini

**Pazzaglia denuncia: blitz per fare saltare la variante al Prg**



**Colas, in trenta rischiano il licenziamento**

**AFFITRASI**  
LOCALE COMMERCIALE  
N° 208  
VIA ARTESINALE 20  
ZONA ARTESINALE  
VILLAGGIO P. MARCO  
RIMINI  
TEL. 339 5616720

Per la tua pubblicità  
su estense.com  
scrivi a: [marketing@estense.com](mailto:marketing@estense.com)

PUBBLICITÀ



La tua banca Smart, ovunque.  
il nuovo homebanking di CRCentro

Anche su  
smartphone  
o tablet



Aggiornato alle ore 0:07 di giovedì, 11 aprile 2013

Redazione | Meteo Ferrara | Pubblicità | Contatti | Annunci Gratuiti | Cinema |



# estense.com

Quotidiano on-line d'informazione ferrarese



Home Ambiente e salute Cronaca Economia e Lavoro Eventi e cultura Politica **Provincia** Rubriche Sport Università Blog Immobili

Home » Politica » Tre leggi, boom di firme | di Redazione

Tweet 11 aprile 2013, 0:04 Mi piace 8,3mil 22 visite

## Tre leggi, boom di firme

Oltre 10mila sottoscrizioni in poche ore in Italia, 120 a Ferrara. Si può firmare anche in Comune

Martedì 9 aprile nella mattinata davanti ai tribunali di oltre trenta città è stato possibile firmare le tre proposte di legge di iniziativa popolare dirette rispettivamente a introdurre il delitto di tortura nel codice penale, a cambiare la legge Fini-Giovanardi sulle droghe, a ripristinare la legalità nelle carceri affollate.

A Ferrara il banchetto è stato organizzato sotto il Volto del cavallo e in 4 ore sono state raccolte circa 120 firme, in particolare di giovani, per queste tre proposte che nelle intenzioni dei promotori vogliono rappresentare "un vero e proprio programma di governo per ripristinare la legalità nel sistema penale e penitenziario".



La prima, *Introduzione del reato di tortura nel codice penale*, vuole sopperire a quella che viene considerata "una lacuna normativa grave". In Italia manca il crimine di tortura nonostante vi sia un obbligo internazionale in tal senso. Il testo prescelto è quello codificato nella Convenzione delle Nazioni Unite. "La proibizione legale della tortura - sostengono i promotori del disegno di legge - qualifica un sistema politico come democratico".

La seconda, *Per la legalità e il rispetto della Costituzione nelle carceri*, vuole intervenire in materia di diritti dei detenuti e di riduzione dell'affollamento penitenziario, rafforzando il concetto di misura cautelare intramuraria come *extrema ratio*, proponendo modifiche alla legge Cirielli sulla recidiva, imponendo l'introduzione di una sorta di "numero chiuso" sugli ingressi in carcere, affinché nessuno vi entri qualora non ci sia posto. Insieme alla richiesta di istituzione di un Garante nazionale per i diritti dei detenuti, viene anche proposta l'abrogazione del reato di clandestinità.

Infine la terza proposta, *Modifiche alla legge sulle droghe: depenalizzazione del consumo e riduzione dell'impatto penale*, vuole modificare la legge sulle droghe "che tanta carcerazione inutile produce nel nostro Paese". Viene superato il paradigma punitivo della legge Fini-Giovanardi, depenalizzando i consumi, diversificando il destino dei consumatori di droghe leggere da quello di sostanze pesanti, diminuendo le pene, restituendo centralità ai servizi pubblici per le tossicodipendenze.

Da oggi sarà possibile per i cittadini ferraresi firmare le tre proposte di legge presso l'Ufficio Protocollo del Comune di Ferrara in piazzetta Municipale 2, nei seguenti orari di apertura al pubblico: dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle ore 13; martedì e giovedì pomeriggio dalle ore 15 alle ore 17.

A Ferrara il comitato locale è composto da: Arci, Associazione Federico Aldrovandi, Cgil, [Cgil-Fp](#), Garante dei diritti dei detenuti, Forum Droghe, Società della Ragione, Camere penale ferrarese, Cittadini del Mondo.

Ultimi Commenti Tags Ultime News

Teleriscaldamento, online il dossier Hera

cittadino comune:

Cane sciolto LP Matteo:

Paolo: argenta basket berra biblioteca Ariostea  
Bonderò carabinieri castello estense Cento codigoro  
comacchio comune di ferrara Cona concerto Copparo  
ferrara ferrarese furto Hera Lega Pro Mobyt mostra  
Occhiobello Ostellato Pd poggio renatico polizia  
polizia municipale pontelagoscuro Porto Garibaldi  
Porto maggiore prima divisione provincia di ferrara  
provincia di rovigio Regione Emilia Romagna sant'agostino  
scuola sindaco sisma Spal Tagliani terremoto Tiziano  
Tagliani unife Università di Ferrara Vigarano Mainarda



Articoli più discussi dell'ultima settimana

- 94 Carife, bilancio in rosso di 100 milioni
- 87 Aldrovandi, ora il Coisp pretende anche le scuse
- 84 I grillini? Solo chiacchiere e distintivo
- 64 "Ad Auschwitz saresti stata attenta"
- 60 Federico in via Ippodromo

**Madre lingua francese,  
prof dell'Alliance Française,  
laureata alla Sorbonne  
e abilitata per il DELF  
propone corsi a tutti i livelli  
o lezioni individuali**

Per ulteriori informazioni,  
scrivere all'indirizzo mail:  
[lezionidifrancese@libero.it](mailto:lezionidifrancese@libero.it)  
o contattare il **388.8921687**

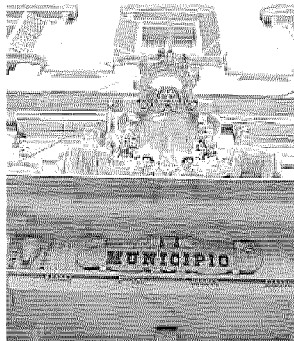
**LA VERTENZA** ❖ Ieri il primo incontro fra sindacati e delegazione di Tursi dopo il faccia a faccia con Doria

## Comunali, riparte il confronto

*Per ora resta confermata l'astensione dal lavoro del 22 aprile*

**L**il confronto è ripreso ma i sindacati restano prudenti. E confermano, per ora, la giornata di sciopero dei dipendenti comunali indetta per il prossimo 22 aprile. Ieri si è svolto, infatti, il primo incontro fra rappresentanti sindacali e delegazione trattante dell'amministrazione comunale, dopo l'incontro della settimana scorsa fra i sindacalisti e Marco Doria, e

la lettera del Sindaco che ne era seguita. Al centro della vertenza, che aveva già visto una brusca interruzione delle trattative, c'è la riorganizzazione della microstruttura della macchina comunale. «Abbiamo definito un calendario di incontri ma non siamo ancora entrati nel merito di nulla, quindi non possiamo sbilanciarci sull'esito delle trattative» riferisce Corra-



do Cavanna, della Fp-Cgil. Il che significa che, almeno per ora, non è stata decisa alcuna revoca o sospensione dello sciopero. Probabilmente una decisione ci sarà la prossima settimana, mentre per oggi è già fissato un incontro fra il Sindaco e i segretari dei sindacati di categoria e confederali per discutere del bilancio di previsione del Comune del 2013.



## VIA AL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE

# Fraasi razziste su trans e rom, il vigile 'interrogato' dal comandante Di Palma

**È PARTITO** l'iter disciplinare per l'agente di polizia municipale che giorni fa ha postato foto e frasi di tono razzista sulla sua pagina Facebook. Materiale poi rimosso dopo lo scoppio di una accesa polemica. Il vigile, Giovanni C., è stato ascoltato ieri da Carlo Di Palma, comandante della polizia municipale, che ha avviato appunto il percorso disciplinare. (E che aveva subito avvisato la Procura, che ha aperto un'inchiesta). La procedura, al momento, consta di un approfondimento sulle sue dichiarazioni e sulle immagini pubblicate sul *social network*, relative a un'operazione in un campo rom svolta dalla sua pattuglia, insieme alla polizia di Stato, il 26 marzo scorso in via Manifattura. Lo fa sapere il Comune, che dopo gli approfondimenti renderà note le eventuali misure disciplinari prese nei confronti dell'agente. Il caso era stato sollevato e reso pubblico dal quotidiano online autogestito *Zic* (Zero in condotta). Alle parole di condanna per il comportamento dell'agente, si aggiungono quelle della Fp-Cgil, che prende le distanze dal vigile, auspicando che le indagini «facciano chiarezza quanto prima su questa brutta vicenda». Il sindacato condanna qualsiasi atteggiamento o atto discriminatorio, «tanto più se commesso da chi agisce per conto e in rappresentanza delle istituzioni». E si raccomanda anche di fare in modo che l'agire di un singolo «non getti discredito sul prezioso e fondamentale operato della polizia municipale di Bologna».





**PROVINCIA** LA DENUNCIA DEI SINDACALISTI MARCONE E FORLANO (FP CGIL BAT)

# «I dipendenti Inps sopperiscono ai tagli del pubblico impiego»

● L'Inps, dopo i tagli lineari più volte denunciati dalle lavoratrici e dai lavoratori del pubblico impiego, per operare un risparmio di 40 milioni di euro sulla spedizione dei Cud, ha gettato letteralmente nel caos i cittadini e creato grosse difficoltà ai lavoratori dell'Istituto. Gli uffici, anche nella provincia di Barletta - Andria - Trani, sono quotidianamente presi d'assalto da parte di utenti che chiedono solo l'erogazione di importanti servizi.

«I lavoratori della sede Inps provinciale di Andria e delle Agenzie di Barletta, Canosa di Puglia e Trani - sostiene **Antonio Forlano**, segretario aziendale **Fp Cgil Bat Inps** - stanno tamponando le falle dell'Amministrazione. Già gravati da servizi come quelli della Cassa Integrazione, di grande rilievo in questa fase economica, i lavoratori sopperiscono come possono ad una evidente disorganizzazione dell'ente».

«Purtroppo - continua **Massimo Marcone**, segretario provinciale **Fp Cgil Bat** - i nodi stanno venendo al pettine. Come noi abbiamo più volte

denunciato, a seguito dei tagli della 'spending review', della legge di stabilità e dell'ormai quotidiano attacco al pubblico impiego, i cittadini stanno subendo le conseguenze immediate assistendo a tagli ai servizi di primaria importanza. La situazione è diventata davvero paradossale».

«Riteniamo che, soprattutto in questa fase storica, l'Istituto di Previdenza Sociale dovrebbe essere potenziato e riorganizzato per incrementare e meglio qualificare l'attuale livello dei servizi erogati ad una fascia di utenza sempre più ampia e diversificata, salvaguardando - concludono i due sindacalisti - prioritariamente i sacrosanti diritti degli operatori che tali servizi continuano a garantire».

I lavoratori ed i pensionati in difficoltà con la procedura telematica per il rilascio del Cud possono trovare assistenza gratuita ed entrare in possesso della documentazione necessaria recandosi presso le sedi dei servizi Cgil: patronato Inca e Caaf.





Brindisi



L'ospedale di Brindisi

# Niente aborto tutti medici sono obiettori

UN NUOVO attacco alla legge 194 sull'aborto. Dopo il caso del San Paolo di Bari, anche nel reparto di ginecologia e ostetricia dell'ospedale Perrino di Brindisi tutti i medici sono diventati obiettori di coscienza. Per questo motivo la direzione generale della Asl brindisina avrebbe bandito un concorso per assumere un medico esterno in modo tale da garantire il servizio di interruzione volontaria di gravidanza in città. A denunciare il caso è la Fp Cgil di Brindisi: «L'ospedale Perrino è una struttura di riferimento per tutta la provincia brindisina. Qui però il servizio per effettuare le lvg è stato sospeso da tempo. Molte donne sono costrette a rivolgersi a privati oppure ad andare in strutture fuori provincia per abortire. La Fp Cgil di Brindisi si batterà con ogni mezzo».



→ Oltre 200mila disoccupati in Piemonte, il dato record è noto da qualche settimana. E 14mila posti di lavoro persi nel torinese a causa della crisi, sosteneva martedì la Fiom che è anche scesa in corteo. Ma quando sono le amministrazioni locali a tagliare gli organici la situazione si fa più complicata: perché è vero che in questo caso viene ridotta la spesa pubblica - spesso giudicata eccessiva per quanto riguarda il personale - ma allo stesso tempo i livelli occupazionali diminuiscono, in modo particolare in settori delicati come quelli dei servizi.

Secondo la Cgil, che ieri ha lanciato l'allarme, in Piemonte sono stati persi 8mila posti di lavoro nel pubblico nell'ultimo anno e mezzo. «Quasi tutti negli ospedali, negli asili nido e nell'assistenza - sostiene Gianni Esposito, segretario generale della **Fp Cgil Piemonte** -. La conseguenza è che sono stati dati minori servizi ai cittadini. I tagli lineari operati dai governi Berlusconi e Monti hanno penalizzato i lavoratori e i cittadini riducendo i costi dell'amministrazione pubblica, senza renderla efficiente».

Non si tratta ovviamente di licenziamenti, che non rientrano fra le prerogative degli enti pubblici. Gli organici sono stati ridotti attraverso il blocco del turnover (non sostituendo chi va in pensione) e non rinnovando il contratto a precari e tempi determinati. La metà degli esuberanti, spiega il sindacato, si è verificata in sanità, settore sottoposto da anni al piano di rientro della Regione. «Fra personale amministrativo e sanitario abbiamo perso 4mila posti di lavoro - continua Esposito -. Il resto è da distribuire tra



Per la Cgil in Piemonte si sono persi 8mila posti di lavoro negli enti pubblici

**IL RAPPORTO** Nuovo allarme della Cgil sull'occupazione

# Ospedali e scuole Bruciati 8mila posti in un anno e mezzo

*Gli enti pubblici senza soldi costretti a tagliare  
«Servizi ridotti in sanità, assistenza e asili nido»*

Province, Comuni e consorzi. Si vuole risparmiare ma così si creano solo disservizi». La Cgil attacca poi anche sul livello degli stipendi dei dipendenti pubblici, citando un rapporto dell'Aran, l'Agenzia che rappresenta le pubbliche amministrazioni

nella contrattazione collettiva nazionale di lavoro: «Nel 2012 i salari sono diminuiti nominalmente dell'1,6 per cento, che nel 2013 diventerà un 2,4 per cento. E diminuiranno ancora nel 2014».

Per altro il piano di rientro sulla sanità dovrebbe andare avanti ancora per un triennio, indipendentemente dall'esigenza di rientrare nel debito pregresso, spalmato su 30 anni dall'ultimo decreto ministeriale. E in Regione prosegue il confronto sul personale: l'assessore Gian Luca Vignale sta portando avanti il suo piano di razionalizzazione che prevede 2mila esuberanti in due anni, enti inclusi. Terminati i colloqui con i sindacati, il documento approderà in Giunta.

**Andrea Gatta**



Gli organici sono stati ridotti attraverso il blocco del turnover, non sostituendo chi va in pensione e non rinnovando il contratto a precari e tempi determinati. La metà degli esuberanti, sostiene la Cgil, si è verificata in sanità



ROMAITALIA

L'Idi verso la pace e il rilancio. Stop ai licenziamenti e via agli stipendi

La Cgil annuncia l'accordo con il Gruppo devastato e sotto inchiesta per il buco. Per ottenere il ritiro dei licenziamenti sono stati congelati gli accordi incentivanti aziendali, tutte le prestazioni straordinarie e richiesta la cassa integrazione in deroga alla Regione e per massimo 200 persone

Mercoledì, 10 aprile 2013 - 11:56:00

"Si è raggiunta nella serata di martedì una intesa tra le organizzazioni sindacali e l'IDI per il ritiro dei 405 licenziamenti". Così in una nota Natale Di Cola Segretario Generale CGIL FP di Roma e del Lazio e Carlo Mazza Segretario Generale Cgil FP Roma Nord - Civitavecchia.

"Oltre al ritiro dei licenziamenti, abbiamo ottenuto l'impegno a partire da questo mese al pagamento regolare degli stipendi e alla piena ripresa delle attività di tutte le strutture - aggiungono - un grande passo in avanti nella trattativa che adesso dovrà concentrarsi congiuntamente con la Regione sul piano di rilancio del gruppo IDI sanità."



Si volta pagina, si archiviano così i "piani" della vecchia gestione che avevano puntato sugli esuberi e sui licenziamenti e si affronta invece la crisi economica del Gruppo. Ancora una volta i lavoratori che in questi mesi senza percepire lo stipendio hanno permesso la sopravvivenza delle strutture responsabilmente faranno la loro parte.

Per ottenere il ritiro dei licenziamenti sono stati congelati gli accordi incentivanti aziendali, tutte le prestazioni straordinarie e richiesta la cassa integrazione in deroga alla Regione e per massimo 200 persone. "Vigileremo affinché l'azienda mantenga gli impegni presi in particolare per quanto riguarda la riduzione e la razionalizzazione delle spese per i beni e servizi e la trasparenza nella gestione. Siamo fiduciosi nella piena ripresa della produttività che, insieme ad una corretta gestione delle risorse economiche e del personale, rappresenta l'unica via di salvezza per queste importanti strutture sanitarie".

AffaritalianiTV



Rocco Siffredi presenta il suo vino a Vinitaly...

FOTO VIDEO



Il Metropolitan si rifà il maquillage a suon di cubisti...



tradizionale, artigianale, agricola...

**Birra** da scoprire

foodcity  
click&tasteat

ENTRA

**Rubriche**

- ▶ [Ultime notizie](#)
- ▶ [Agenda della settimana](#)
- ▶ [Analisi e opinioni](#)
- ▶ [Scalo internazionale](#)
- ▶ [Partecipa](#)
- ▶ [Libri](#)

**Blog**



**LEGGI RASSEGNA SU TABLET**  
CLICCA QUI PER SCARICARE L'APPLICAZIONE

**BLOG**  
**2087** RLS  
formazione e informazione per la sicurezza sul lavoro

**SPECIALE MULTIMEDIALE**  
**ADESSO e DOMANI!**  
PERCORSI, EMOZIONI e DIRITTI DI UNA GENERAZIONE 

**SPECIALE MULTIMEDIALE**  
**IL TRENO 2012 della MEMORIA**

**WEB INCHIESTA**  
**ITALIA Rifugiati: SOTTO ACCUSA**

**Precari**

**Ministero della Giustizia, la protesta dei tirocinanti**

[Tweet](#)

[Consiglia](#) 19

**Fp Cgil:** *sit-in e assemblea insieme ai lavoratori in mobilità e in cassa integrazione che dal 2010 operano negli uffici giudiziari del dicastero. Analoga manifestazione a Milano*

di [rassegna.it](#)



Presidio-assemblea stamattina in via Arenula, a Roma. Protagonisti i tirocinanti, i lavoratori in mobilità e in cassa integrazione che dal 2010 operano negli uffici giudiziari del ministero della Giustizia. Oltre che da Roma e dal Lazio sono presenti lavoratori dalla Calabria, da Bologna, Potenza e Napoli, giunti per protestare contro la mancata applicazione dell'emendamento all'ultima finanziaria che prevede la prosecuzione per tutto il 2013 del percorso formativo già iniziato, a carico questa volta del ministero della Giustizia. Molti di questi cassintegrati hanno gli ammortizzatori in scadenza.

Sempre stamane, a Milano si è tenuto un analogo presidio che ha visto la solidarietà del presidente del Tribunale, Livia Pomodoro, mentre in queste ore si terrà in strada, davanti alla sede del dicastero di via Arenula, un'assemblea insieme alle organizzazioni sindacali per informare i cittadini e tutti i lavoratori coinvolti in questo progetto e per ottenere un incontro con i responsabili del ministero. "Le lavoratrici e i lavoratori – si legge in un comunicato sindacale – chiedono di conoscere i tempi per l'avvio del progetto e l'apertura di un tavolo di confronto per concordare le modalità d'impiego dei tirocinanti. È necessario prevedere un futuro per tutti questi lavoratori, dare respiro e sostegno agli uffici della giustizia che sono in carenza di personale per circa 7.000 unità".

Vuoi riprodurre questo articolo? [Leggi qui le condizioni.](#)

TAGS [precari](#) [fp](#) [cgil](#) [tribunali](#)

10/04/2013 11:51

PUBBLICITÀ

Lascia un tuo commento a questo articolo



(ricerca avanzata)

cerca

Cerca su Rassegna.it con Google

**Consigli**

- Registrazione** Crea un account o Accedi per vedere cosa fanno i tuoi amici.
-  **Fiom, manifestazione nazionale a Roma il 18 maggio - Rassegna.it**  
1.437 persone lo consigliano.
-  **Gallegati: «Il sindacato? Un domani la rappresentanza non servirà» - Rassegna.it**  
52 persone lo consigliano.
-  **Camusso, premiare chi crea posti - Rassegna.it**

PUBBLICITÀ

[bookmarks](#) [segna](#)



Il tuo nome

Email del tuo amico

Messaggio

Antispam: inserisci il risultato della somma.

4 + 4 =

[dalla home page](#) [tags](#)

- Articoli**
- ▶ **Incidenti sul lavoro: 8 morti in poche ore**
  - ▶ **Pena di morte: Amnesty, continua tendenza verso abolizione**
  - ▶ **Idi, ritirata la procedura di mobilità**

**Enti locali.** Le istruzioni della Corte dei conti

# Anti-default con girandola di termini

**Gianni Trovati**  
MILANO

Se un Comune o una Provincia decide di aderire agli **aiuti anti-dissesto** previsti dal decreto legge 174/2012 e poi non presenta il piano di rientro nei successivi 60 giorni, deve dichiarare il dissesto perché lo prevede la legge. Se però la delibera di adesione all'anti-dissesto ha interrotto la procedura del "default guidato" (articolo 6 del decreto legislativo 149/2011), la mancata presentazione del piano non impone all'ente di alzare bandiera bianca, ma fa riprendere l'azione della Corte dei conti che si era fermata con la

prima delibera. A stabilirlo è la delibera 13/2013 depositata dalla sezione Autonomie della Corte dei conti, che in questo modo "salva" il Comune di Messina dalla caduta immediata nel dissesto ma soprattutto aggiunge un tassello nel mosaico delle scadenze che costellano la giostra dell'anti-default: un tassello che, ancora una volta, spinge per rendere più flessibili i termini rispetto a quanto sembra emergere dall'interpretazione letterale delle norme.

In origine, il decreto vietava l'adesione all'anti-dissesto per gli enti sui quali la Corte dei conti avesse già avviato il "dissesto gui-

dato" (articolo 243-bis, comma 1, inserito nel decreto legislativo 267/2000); per evitare gli effetti collaterali di una previsione così rigida, che in pratica legava le sorti delle amministrazioni alla rapidità degli interventi delle sezioni regionali, il quadro si è evoluto prevedendo che la delibera di adesione all'anti-dissesto sospendesse il dissesto guidato. Anche in questo caso, però, la legge (articolo 243-quater, comma 7, Dlgs 267/2000) prevede che la mancata presentazione in 60 giorni del piano di rientro, oppure il mancato rispetto degli obiettivi scritti nel piano, facesse scattare l'allarme rosso che dà al Comune 20

giorni per dichiarare il default. La nuova interpretazione della Corte interviene su questo punto, e salva dall'"automatismo" gli enti in cui la prima delibera ha sospeso il dissesto guidato, che in caso di mancata presentazione del piano riprende da dove si è fermato e non arriva subito alla tappa finale della diffida. Un altro tempo supplementare, dopo che la stessa Corte (delibera 11/2013; si veda «Il Sole 24 Ore» del 3 aprile) aveva stabilito che passati i 60 giorni senza che il piano vedesse la luce, le Sezioni regionali dovessero «verificare le ragioni» del ritardo senza far scattare subito le sanzioni.



# Roma nel mirino di Bruxelles

## “C” è sempre il rischio contagio”

### Ma la Borsa vola e lo spread va giù

Ocse: “Verso svolta positiva”. Crediti imprese, primi 10 miliardi

**ROBERTO PETRINI**

ROMA — E' in piena evoluzione la situazione economica globale. Mentre l'Ocse scorge segnali di ripresa, Bruxelles riprende ad ammonire contro il rischio di contagio dei debiti di Francia e Italia ma l'Fmi invita l'Europa ad una austerità «non brutale». Intanto lo spread scende e le Borse europee chiudono in forte rialzo sulla scia delle politiche monetarie espansive di Usa e Giappone.

In questo quadro ieri il governo Monti in prorogatio assolve con tempistica perfetta all'agenda economica istituzionale varando entro il 10 aprile il Documento di economia e finanza (Def). “Risanamento avvenuto”, ha detto il premier Monti dopo il consiglio dei ministri e ha espresso l'auspicio che l'Italia il prossimo mese torni “tra i paesi virtuosi”. A condizionare

il record negativo del debito (dieci punti in due anni a quota 130,4 per cento del Pil nel 2013) e l'aumento del deficit (2,9 per cento), è stata l'operazione salda-debiti che costerà 40 miliardi, di cui 10 «firmati» ed erogati già da oggi, ma che, come ha spiegato il ministro dell'Economia Grilli, darà quest'anno un contributo al Pil dello 0,2 per cento.

La situazione italiana resta così critica mentre il quadro internazionale è in movimento. Ieri Christine Lagarde dell'Fmi ha tracciato un bilancio post-crisi e ha invocato la riscossa: «Ci sono 200 milioni di disoccupati, la priorità è il lavoro e la crescita» e un inaspettato segnale di fiducia è giunto dall'Ocse. Il «superindice» calcolato da Parigi ha fatto registrare in febbraio un incremento per Europa, Stati Uniti e Giappone e anche l'Italia ha segnato un

+0,13 tanto che l'Ocse ha osservato che «l'economia italiana sta per vivere una svolta positiva». Indizi che i dati della produzione italiana (-3,8 a febbraio per l'Istat) ancora non scorgono ma che evidentemente sono nell'aria tant'è che il presidente di Confindustria Squinzi ha parlato del rischio di non «agganciare la ripresa» senza governo.

Se l'economia reale sembra volersi scrollare di dosso la recessione i conti pubblici restano critici: soprattutto per Italia e Francia. Lo sfioramento della soglia del 130 per cento dell'Italia preoccupa Bruxelles che ieri nel suo «Rapporto sugli squilibri macroeconomici» ha ammonito sul «rischio contagio» per il resto dell'Europa se il debito italiano e francese dovessero innescare nuove turbolenze.

Anche su questo terreno tuttavia la situazione dei mercati

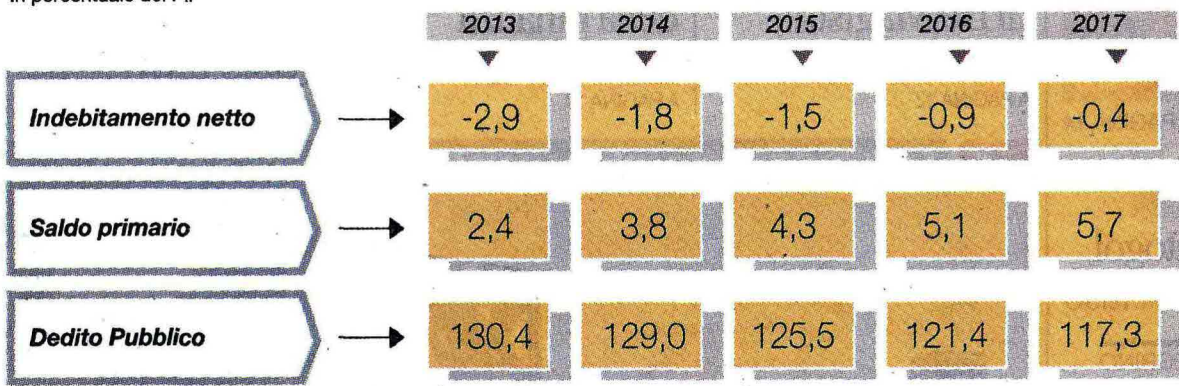
sembra aver cambiato repentinamente direzione: lo spread con i Bund ieri è sceso intorno a quota 300 (i minimi da inizio marzo) e soprattutto l'asta dei Bot ha visto un calo marcato dei tassi d'interesse che per gli annuali è sceso sotto l'1 per cento e per i trimestrali ha toccato livelli «tedeschi» a quota 0,24 per cento. «Minimo storico», ha commentato Monti mentre Piazza Affari cresceva del 3 per cento seguita dalle borse europee. Sono molti a considerare determinante l'effetto-Abe, dal nome del premier giapponese che ha varato un deciso allentamento monetario che sta spostando i capitali verso i più convenienti rendimenti europei.

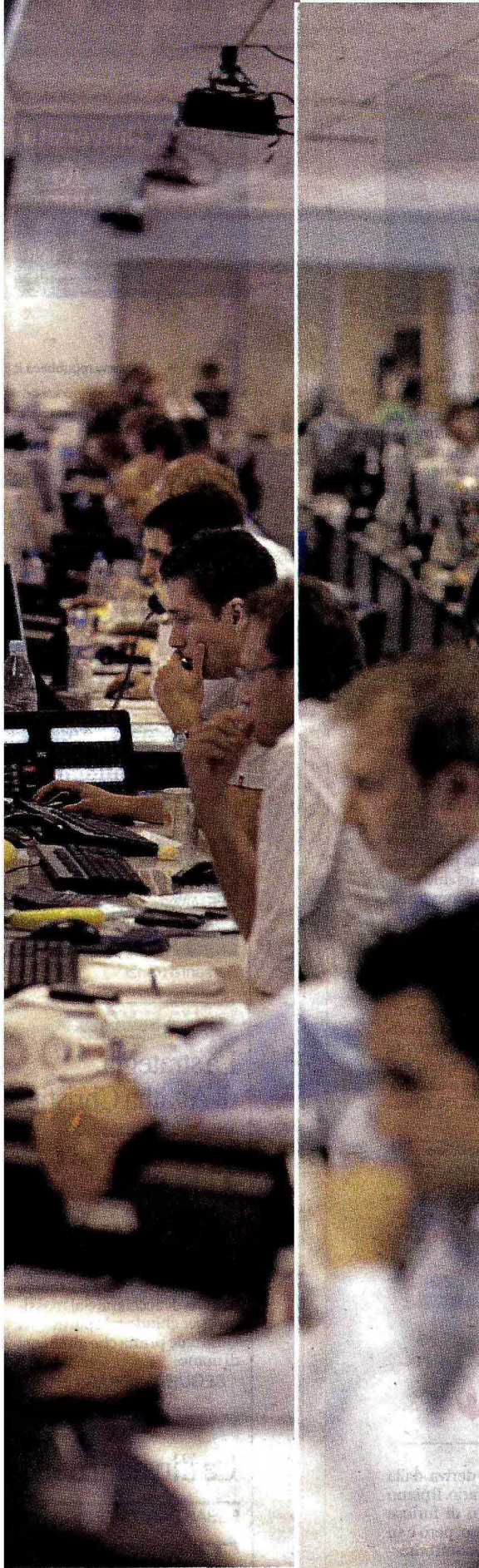
La leggera brezza di fiducia respirata ieri non copre tuttavia i problemi delle finanze pubbliche italiane: Grilli ha avvertito che dal 2015 se si cancellerà l'Imu ci vorrà una manovra da 11 miliardi a meno di mancare il pareggio di bilancio.

**Il governo vara il Def. Monti: “Risanamento avvenuto, ora possiamo crescere”**

#### Il Def (indicatori di finanza pubblica)

In percentuale del Pil





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**Il governo  
Approvato il Def  
Monti ottimista  
ma il debito cresce**

Approvato il documento di economia e finanza (Def), Monti si dice ottimista ma il debito cresce. Un Def che lo stesso governo definisce di transizione in attesa del nuovo governo.

Cifoni a pag. 3

# Def, ok il deficit male il debito Monti: basta con i populismi

► Nel 2013 il rapporto tra passività e Pil previsto in crescita fino a quota 130%

► Dopo il 2014 da trovare 25 miliardi se non sarà confermata l'attuale Imu

**IL DOCUMENTO**

ROMA Un documento di economia e finanza (Def) che lo stesso governo definisce di transizione: il testo approvato ieri dal Consiglio dei ministri, insieme al Programma nazionale di riforma destinato all'Unione europea, fotografa la situazione del Paese ma lascia al prossimo esecutivo la sostanza delle scelte da fare. Per Mario Monti è stata l'occasione per rivendicare il lavoro fatto da oltre un anno a questa parte, definito «un capitale in termini di credibilità, che è costato agli italiani sacrifici pesanti» e che quindi «sarebbe disastroso perdere». La tesi del premier è che senza le misure di risanamento le cose sarebbero andate molto peggio.

**L'AVVERTIMENTO DEL PREMIER**

«Siamo pienamente dentro a una crisi grave e lunga, che abbiamo appena cominciato ad aggredire - ha spiegato con un chiaro riferimento al governo che lo ha preceduto prima veniva negata la sua esistenza e non aggredita». A questo punto però sarebbe un errore

fare marcia indietro e restare nella procedura europea di deficit eccessivo perché c'è il rischio di «dare ossigeno all'economia per qualche tempo per farla poi piombare in una crisi ancora peggiore». Insomma non è possibile «uscire dalla crisi non con tatticismi e ricette populiste, diffuse in diverse varianti»; servono invece misure «mirate e forti, per costruire nuove opportunità di crescita e occupazione». In altre parole, riforme come quelle che secondo l'esecutivo daranno nei prossimi anni una spinta alla crescita; in questo senso le stime del Pil sono ritenute prudenziali.

Il via libera al documento non è stato privo di problemi: nel corso della riunione lo stesso premier si sarebbe lamentato della mancanza di chiarezza di alcuni passaggi ed in effetti il testo è stato rivisto e corretto per tutto il giorno: in serata non era ancora apparsa la versione finale sul sito del ministero dell'Economia. Tra i punti più delicati, il riferimento all'Imu. Come ha ricordato il ministro dell'Economia, l'attuale assetto dell'imposta municipale, definito nel decreto salva-Italia di fine 2011, è sperimentale e scade nel 2014. Dopo quella data, in assenza di nuovi interventi legislativi, si tornerebbe all'Imu nella versione Tremonti-Calderoli, messa a punto nell'ambito della riforma federalista, che esclude dalla tassazione l'abitazione principale e applica alle rendite catastali il vecchio moltiplicatore, 160 invece di 100.

Si creerebbe quindi un amman-

## Lo stanziamento 10,5

I primi miliardi stanziati dal Tesoro per sbloccare i pagamenti dei debiti della Pa

co a partire dal 2015, che il Def quantifica in uno 0,9 % del Pil, destinato a crescere dopo due anni fino all'1,4 (circa 25 miliardi). Somma molto consistente, che i successivi governi dovranno eventualmente decidere come reperire: secondo Stefano Fassina (Pd) rappresenta un'eredità pesante per gli anni futuri. Per il resto, il Def conferma le cifre già rese note con la re-

cente relazione al Parlamento: una crescita negativa quest'anno (-1,3%) che nel 2014 si dovrebbe ribaltare in un +1,3, un rapporto tra deficit e Pil collocato al 2,9 % anche a causa dello sblocco dei pagamenti della Pa (comunque in pareggio strutturale) e poi destinato a scendere all'1,8, nello stesso anno in cui l'avanzo primario dovrebbe raggiungere il 3,8 per cento. Spicca l'incremento del rapporto debito Pil che anche a causa del calo del prodotto salirebbe quest'anno al 130,4 per cento, per poi iniziare la discesa solo l'anno successivo. E questo nonostante sia confermato sulla carta il piano di privatizzazioni da un punto di Pil l'anno.

**VIA LIBERA AI FONDI**

Intanto il Tesoro ha dato il via libera allo stanziamento di 10 miliardi da girare agli enti locali che hanno bisogno di anticipazioni per pagare i propri debiti, e di altri 500 milioni che serviranno per le pendenze dello Stato centrale in materia di polizia, giustizia e carcere.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Previsioni del Governo

I contenuti del Def (documento di economia e finanza)



# Il ministro dell'Economia Grilli ha firmato il decreto Debiti Pa, stanziati i primi 10 miliardi del fondo prestiti

Stanziati dall'Economia i primi 10 miliardi per i pagamenti degli enti locali e i 500 milioni destinati allo Stato. Il ministro Vittorio Grilli ha firmato ieri il decreto. I 500 milioni per i «debiti fuori bilancio» andranno a polizia e giustizia. Intanto in Parlamento già si lavora alle possibili modifiche da apportare al decreto 35: semplifi-

cazione delle procedure, ampliamento e gioco d'anticipo sulle compensazioni e rinvio della Tares i possibili ambiti di intervento. Oggi sono previste le audizioni di Regioni ed enti locali, lunedì Rgs e professionisti, martedì imprese, Abi, Cdp e Grilli. Emendamenti entro giovedì 18.

**Bruno, Mobili** ▶ pagina 10

## Provvedimenti attuativi

L'Economia stanziava la dote 2013 del fondo liquidità oltre ai 500 milioni per i «debiti fuori bilancio»: vanno a polizia e giustizia

# Debiti Pa, ok ai primi 10 miliardi per i prestiti

In commissione già si lavora alle modifiche: compensazioni più ampie e procedure snelle

**Eugenio Bruno  
Marco Mobili**  
ROMA

Stanziati dall'Economia i primi 10 miliardi per i pagamenti degli enti locali e i 500 milioni destinati allo Stato. Con tanto di chiarimento sulla loro destinazione ai «debiti fuori bilancio». Intanto in Parlamento già si lavora alle possibili modifiche da apportare al decreto 35: semplificazione delle procedure, ampliamento e gioco d'anticipo sulle compensazioni e rinvio della Tares i possibili ambiti di intervento.

Sull'operatività del provvedimento sblocca-debiti il Tesoro spinge sull'acceleratore. Dopo aver fissato già martedì al 3,3% il tasso d'interesse dei Btp a 5 anni con cui finanziare i 26 miliardi per le anticipazioni agli enti territoriali il ministro Vittorio Grilli ha firmato ieri il decreto che iscrive ufficialmente a bilancio la prima tranche da 10 miliardi del fondo liquidità. Che nel 2013 sarà così ripartito: 2 miliardi agli enti locali, 3 alle Regioni e 5 alla sanità. Gli altri 16 arriveranno invece nel 2014.

La firma del decreto attuativo è stata l'occasione per chiarire il

destino dei 500 milioni previsti dal Dl pagamenti per le amministrazioni statali in seguito alla nota polemica del Pd che chiedeva certezze sulla loro destinazione. La risposta è arrivata con una nota diffusa in serata: quei fondi - si legge - «sono finalizzati in massima parte all'estinzione dei debiti sorti in conseguenza dell'espletamento da parte dei corpi di polizia delle proprie funzioni istituzionali su tutto il territorio nazionale, nonché del funzionamento dell'organizzazione giudiziaria e del mantenimento dei detenuti». Anche se in una seconda versione del comunicato questa specifica è stata sostituita da un generico «ministeri».

Passando alle sorti parlamentari che attendono il decreto, come spiega Maurizio Bernardo (Pdl) - uno dei due relatori insieme a Giovanni Legnini (Pd) - prima di definire le correzioni da apportare «bisognerà ascoltare tutti i soggetti interessati». Da qui il pacchetto serrato di audizioni messe in calendario. Si comincia stamattina con Confapi, Anci-Upi e Regioni; si prosegue nel pomeriggio con Alleanza cooperative, Federambiente e Ance. Dal lunedì 15 spazio alla Ragioneria generale dello Stato e ai

professionisti (Cup). Ultimo atto martedì quando in commissione sarà il turno di Confindustria, Rete imprese Italia, Cassa depositi e prestiti, Abi e del ministro Grilli. Dopodiché si passerà agli emendamenti che, salvo eventuali rinvii, andranno presentati entro le 18 di giovedì 18. Con l'obiettivo al momento confermato di portare il Dl in aula il 29 aprile e votarlo dal 2 maggio.

Il lavoro di riscrittura sul provvedimento si annuncia ampio. Pur nel rispetto dei paletti che l'esecutivo ha deciso di porre, considerandolo un collegato alla legge di stabilità. Uno "scudo" che punta a evitare i temuti assalti alla diligenza. E che supplisce in parte all'impossibilità del Governo Monti, in carica per gli affari correnti, di porre la fiducia l'aula.

Il grosso del lavoro dunque lo dovranno fare i 40 deputati della super-commissione. Che si stanno portando avanti incontrando creditori e debitori. Ieri il Pd, che il giorno prima aveva visto gli industriali (su cui si veda «Il Sole 24 ore» di ieri), ha incontrato costruttori e sindacati mentre il Pd si è confrontato con Confindustria e Rete imprese Italia. Dalle riunioni è emersa l'inten-

zione, come conferma il vicepresidente della commissione speciale di Montecitorio, il democratico Pier Paolo Baretta, di soffermarsi su due priorità: «Dare certezza ai pagamenti diretti alle imprese e lavorare sull'ampliamento e l'esigibilità della compensazioni tra crediti commerciali e debiti fiscali». Temi che ritornano anche nei propositi del pidellino Bernardo: insisteremo su «risorse vere e reali a disposizione, snellimento delle procedure, e pagamenti veloci viste le ricadute positive che il provvedimento potrebbe avere per le imprese e le famiglie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL CALENDARIO DEI LAVORI

Oggi le audizioni di Regioni ed enti locali, lunedì Rgs e professionisti, martedì imprese, Abi, Cdp e Grilli  
Emendamenti entro giovedì 18

**IL PERCORSO PER I PAGAMENTI****Corsa a ostacoli  
verso il traguardo  
dell'incasso**

Gianni Trovati ▶ pagina 10

**Tutti gli ostacoli sulla via dei pagamenti**

I Comuni devono censire il quadro del dovuto, le Regioni varare «manovre» di ripiano

**Gianni Trovati**  
MILANO

Il calendario fissato dal decreto sui debiti della Pubblica amministrazione è rapido, e i primi provvedimenti attuativi seguono lo stesso ritmo, come impone l'acutezza dell'emergenza. La strada che può condurre il creditore al traguardo dell'incasso, però, può essere lunga e tortuosa, costretta com'è a divincolarsi fra la rigidità dei vincoli europei che rimangono in campo e la mole di un problema che si è accumulato negli anni. Lungo il sentiero, si incontra più di un ostacolo, su cui si dovrà esercitare l'«esame attento» dei testi già annunciato dai partiti e l'azione di «semplificazione» chiesta a gran voce da imprese e operatori.

Le prime incognite si incontrano fin dall'inizio del percorso, tra i Comuni che potrebbero riavviare la macchina senza aspettare gli interventi dell'Economia previsti per la metà di maggio. Il decreto è in vigore da martedì, ma di pagamenti immediati non se ne vedono perché tutti i Comuni carichi di arretrati devono ricostruire il puzzle dettagliato dei debiti al 31 dicembre scorso, e su questa base misurare la richiesta di sblocco dal Patto di stabilità che andrà presentata entro fine aprile. Anche chi ha i soldi in cassa, s'incepia in un primo nodo interpretativo. Il decreto consente di liberare fino al 13% della liquidità «detenuta presso la tesoreria statale» (articolo 1, comma 5), ma gli amministratori spiegano in coro che solo una parte delle risorse finisce in quei conti. Oltre a tagliare drasticamente

l'ossigeno finanziario che si può immettere nel sistema senza aspettare la distribuzione delle quote da parte dell'Economia, una lettura restrittiva della regola finirebbe dritta in un paradosso: fuori dalla tesoreria statale ci sono le entrate prodotte dai mutui accesi per gli investimenti, cioè proprio le risorse che il decreto intende sbloccare e che invece tornerebbero a incagliarsi. L'altro vincolo, che impedisce di pagare più del 50% delle somme che si intendono sbloccare con il meccanismo del decreto, rischia poi di imbrigliare i pagamenti nei Comuni più in ordine, che hanno pochi arretrati da smaltire e quindi pochi "bonus" da chiedere. A regime, invece, l'impatto del provvedimento sui creditori dei diversi Comuni dipenderà dalla somma che ogni sindaco chiederà, e riuscirà ad ottenere, al tavolo delle deroghe al Patto; la somma, a sua volta, è legata alla quantità dei «debiti certi, liquidi ed esigibili» accumulati al 31 dicembre scorso, spesso tutti da ricostruire, e dai criteri che saranno adottati per distribuirli. Sindaci e Governo hanno tempo fino al 10 maggio per trovare metodi diversi, altrimenti si applicherà il parametro proporzionale che finirà per premiare chi è più "audace" nelle istanze.

Una quota importante dei debiti degli enti locali è legata poi a finanziamenti regionali, che si possono riattivare in pieno solo se i Governatori procedono in tempi record nel tour de force loro riservato dal secondo articolo del decreto. Per ottenere l'anticipazione

dall'Economia, da girare per il 66% agli enti locali, le Regioni devono scrivere provvedimenti in grado di coprire anticipo e interessi, presentare un piano dettagliato dei pagamenti e firmare un contratto con l'Economia per lo sblocco delle risorse. Il tutto senza dare più spazio all'interno del Patto di stabilità ai pagamenti diretti delle Regioni (sono esclusi solo quelli "girati" agli enti locali), che nella nuova versione «euro-compatibile» in vigore dal 2013 ha effetti ancora da misurare.

Per i debiti statali, la premessa obbligatoria è un elenco cronologico dei debiti in ogni ministero. Una tranche verrà sbloccata a metà maggio, ma chi non salirà sul primo treno dovrà aspettare i piani di rientro e il loro passaggio in Parlamento e Corte dei conti. Entro metà dicembre.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

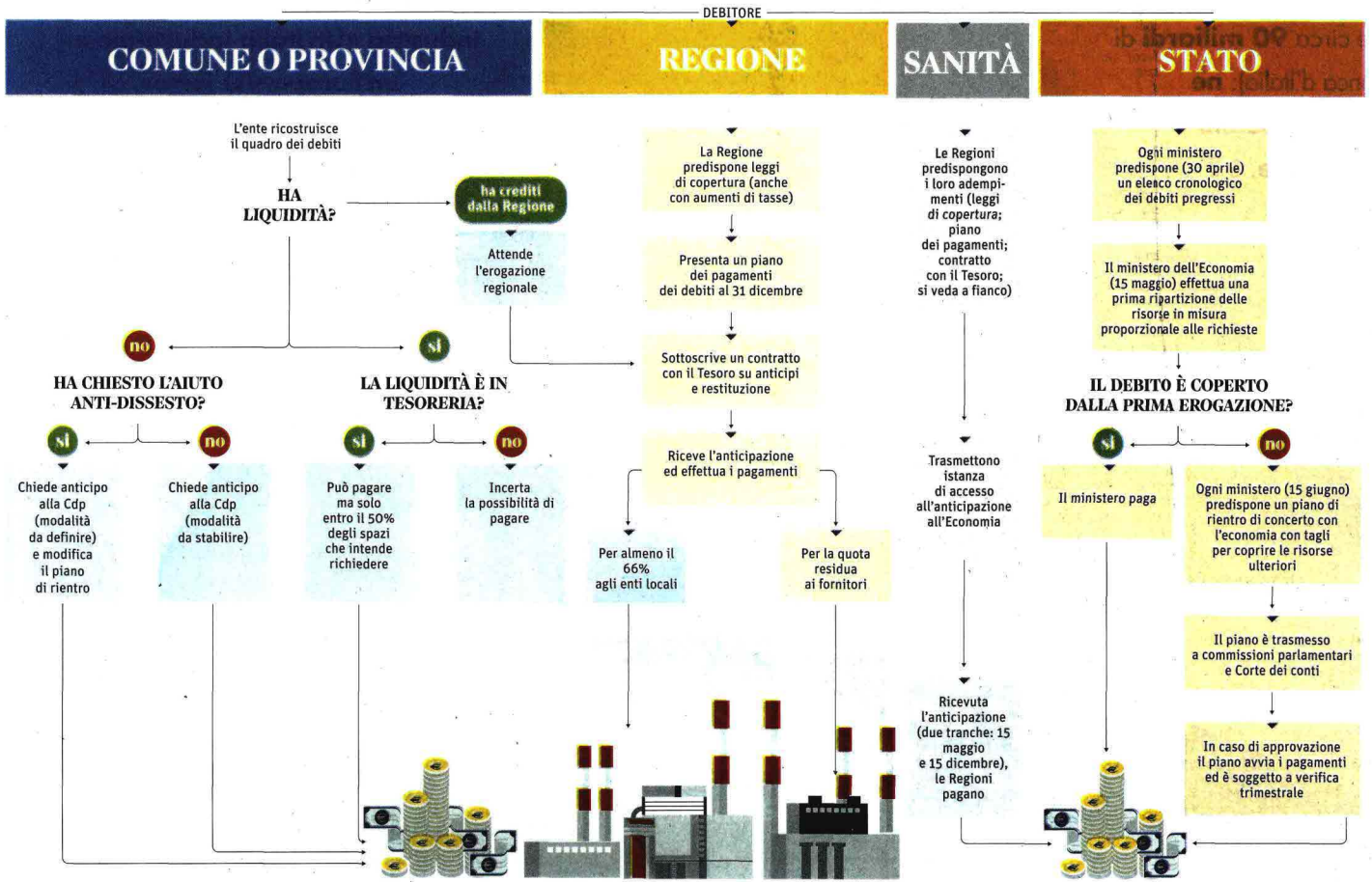
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL PARADOSSO**

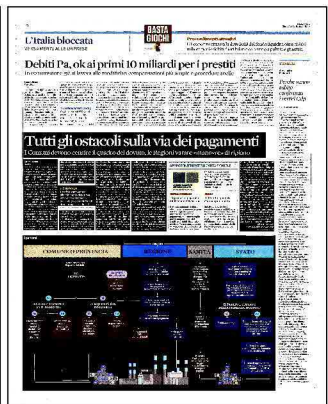
Il via libera immediato alle sole risorse depositate nella «tesoreria statale» può escludere proprio i fondi destinati agli investimenti



I percorsi



www.ecostampa.it



100859

## I musei e gli incassi

## Quei 26 euro l'anno

di GIAN ANTONIO STELLA

Ventisei euro di incassi l'anno per ogni dipendente: è da apocalisse il bilancio dei musei e dei siti archeologici calabresi. Sparare solo sulla Calabria, però, sarebbe ingiusto. Sono i conti del nostro intero patrimonio culturale a esser tragici: tutte le biglietterie statali italiane messe insieme hanno fatto introiti nel 2012 per un centinaio di milioni. Il 25% in meno del Louvre da solo.

CONTINUA A PAGINA 29

**Arte** Si possono offrire i siti gratis per attirare turisti che spenderanno nell'indotto. Ma da noi manca una strategia

# Tutti i musei pubblici d'Italia guadagnano meno del Louvre

In Campania paga il biglietto un visitatore su due, in Friuli uno su dieci

SEGUE DALLA PRIMA

Sgombriamo subito il campo da una polemica: statue e dipinti, fontane e ville rinascimentali non hanno come obiettivo principale fare soldi. Prima vengono la tutela e la condivisione del patrimonio che ci hanno lasciato i nostri avi. Ed è giusto che sia così. Non c'è museo al mondo che possa reggersi sui biglietti. E se anche funzionassero da noi come nei Paesi più civili le cose di contorno che aiutano a produrre denaro (dalle caffetterie ai Bookshop, dai parcheggi al merchandising) non sarebbero sufficienti.

Sia chiaro: è indecente che questi «optional» da noi siano trascurati. Ma in ogni caso anche là dove funzionano c'è comunque bisogno che le casse pubbliche (sapendo che poi gli investimenti rientrano generando ricchezza con tutto l'indotto intorno, dagli hotel ai caffè, dagli Internet point ai b&b) si facciano carico di una parte delle spese.

Ma un conto è che lo Stato, le Regioni, i Comuni ci rimettano il 30%, un altro che ci perdano il 95%. E vista la nostra situazione finanziaria è stupefacente che il tema non venga preso di petto come la sua gravità obbligherebbe.

Per cominciare, occorrerebbe far chiarezza nel caos anarcoide e incontrollabile degli ingressi liberi. Non è una questione di Nord e di Sud, dicono i dati ministeriali. È accettabile che entrino gratis uno su due dei visitatori dei musei in Campania e nove su dieci (1.347.316 contro 140.876) in Friuli-Venezia Giulia?

«Noi tutti prendiamo più sul serio ciò che costa che non ciò che è gratuito», ha scritto Luciano De Crescenzo. Ed è assolu-

tamente vero. In questo caso a maggior ragione perché comunque i costi dei custodi, del riscaldamento, della luce elettrica di ogni museo ricadono sulle spalle dei cittadini che devono sostenere il sistema con le loro tasse. Ma se diamo per scontato che sia interesse della società lasciar entrare gratis tutti gli studenti fino ai 25 anni o gli anziani (lo fanno anche il Louvre e tantissimi musei economicamente sani), una regola generale deve comunque esserci.

La sproporzione tra quanti pagano il ticket in Calabria (uno ogni 18) o in Puglia (uno ogni tre) non ha senso. Come non hanno senso i paragoni fra le regioni del Nord, al di là del caso friulano: perché dovrebbero acquistare il biglietto il 67% dei turisti nei musei veneti e solo il 40% in quelli piemontesi e meno del 35% in quelli liguri? La media nazionale, del resto, è illuminante: per vedere i nostri tesori, i visitatori costretti ad aprire il portafoglio sono solo 16 milioni su 36 e mezzo: venti entrano gratis.

Per carità, uno Stato serio potrebbe fare una scelta strategica: a Las Vegas mangiare e dormire costa molto meno che nel resto dell'America perché gli albergatori sanno che i clienti lasceranno giù un mucchio di dollari ai tavoli di poker e alle slot-machine. E così si regolano da anni con i musei nazionali, come ricorda *Il Giornale dell'arte*, i britannici.

È una questione di scelte: offri musei e siti archeologici e palazzi nobiliari gratis o quasi per attirare turisti sapendo che spenderanno poi nelle trattorie, nelle paninoteche, nelle locande, nelle botteghe. Il guaio è che nel nostro caso l'impressione netta è che a decidere sia la sciatteria, l'improv-

visazione, la confusione totale. Senza un minimo di progetto. Di visione strategica.

La stessa raccolta di dati è un casino. All'Ufficio statistica del ministero, per quanta buona volontà ci mettano, possono rastrellare i numeri di quasi tutto il Paese compresi il Friuli e la Sardegna, che sono Regioni autonome. Ma se chiedete loro quelli della Sicilia, della Val d'Aosta o del Trentino-Alto Adige, come abbiamo controllato ieri, vi risponderanno: «Non ne abbiamo la più pallida idea». Se il ministro vuole avere un quadro complessivo deve farselo comporre dalla segreteria, costretta a chiamare una ad una le repubbliche indipendenti. Cosa c'entrano, queste gelosie, con l'autonomia?

Quasi tre mesi e mezzo dopo l'inizio del 2013, la Regione Sicilia non è ancora in grado di dire com'è andato il 2012. L'unico dato: nel primo semestre rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente gli incassi sono calati del 7,6%, i visitatori paganti del 10,6%. Quanto al 2011, spiccano dolorosamente i 400 turisti paganti (poco più di uno al giorno) all'Area archeologica di Megara Hyblaea, bella ma soffocata dalle pestilenziali vicine aree industriali. O il Museo archeologico Ibleo di Ragusa: 1,4 visitatori al giorno. Per non dire del museo archeologico di Marianopoli: due alla settimana. Per un incasso, se si tratta di adulti senza riduzioni, di un totale di quattro euro. Sedici al mese, 192 l'anno. Il sito di Ravanusa non è più in elenco: forse a causa delle perplessità sollevate dalla scoperta che nel 2009, a fronte di 340.000 euro di spese per gli stipendi dei dieci custodi e la manutenzione, aveva avuto nell'intero anno un solo visitatore. Uno.

Come si può, davanti a questi numeri

impressionanti, invocare l'intangibilità assoluta dello status quo e l'inamovibilità degli addetti che non si possono spostare da un sito archeologico all'altro, da un museo all'altro? Anche ammesso che lo Stato (dovremmo scoprire giacimenti di diamanti sui Nebrodi o in Valsugana...) potesse farsi carico di tutto, è accettabile che lo Stato copra gli stipendi annuali dei dipendenti del ministero dei Beni culturali recuperando dagli introiti per ogni addetto 9.251 euro in Toscana, 4.487 in Lombardia, 6.896 in Campania, 250 in Liguria e 56 in Molise?

Per non dire, appunto, della sventurata Calabria dove gli incassi totali sono precipitati a 24.823 euro («numeri da chioschetto», ha scritto il *Quotidiano della Calabria*) e parallelamente, come raccontavamo l'altro giorno, i costi per il restauro del Museo archeologico si sono triplicati in tre anni salendo a 33.010.835 euro. Vale a dire che, con gli incassi di oggi, il recupero avverrebbe in 1.329 anni. Meno male che prima o poi, nonostante i ritardi, torneranno al loro posto i Bronzi di Riace. E il sole, finalmente, farà capolino anche sugli incassi reggini...

**Gian Antonio Stella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le Regioni

In Calabria gli incassi totali sono precipitati a 24.823 euro l'anno. Dalla Val d'Aosta o dal Trentino-Alto Adige a Roma non arrivano neanche le cifre

## Il caso Ravanusa

Il sito di Ravanusa, in Sicilia, nel 2009 spese 340.000 euro per gli stipendi dei dieci custodi e la manutenzione, a fronte di un solo visitatore

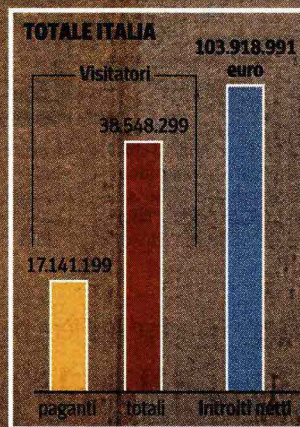


## I numeri

Val d'Aosta	301.787	719.794	2.219.872
Piemonte	451.748	1.106.450	952.621,60
Lombardia	821.082	1.371.645	3.922.290,26
Veneto	636.973	939.026	2.004.726,58
Trentino	696.163	1.726.361	
Alto Adige	723.350	851.000	3.100.000
Friuli Venezia Giulia	140.876	1.488.192	466.715,50
Liguria	32.032	92.178	98.373,50
Emilia Romagna	300.165	835.225	692.263,54
Toscana	3.686.542	5.509.395	19.104.401,86
Umbria	102.594	214.085	332.525,86
Marche	169.522	436.204	579.805,49
Lazio	6.433.802	16.965.689	43.978.214,24
Abruzzo	18.511	180.957	43.007,00
Molise	8.983	61.697	16.932,00
Campania	3.018.546	6.056.322	23.613.437,55
Puglia	174.036	510.924	669.108,25
Basilicata	39.990	193.412	93.875,00
Calabria	11.989	202.005	24.823,12
Sardegna	68.671	245.586	279.636,90
Sicilia*	2.098.321	3.824.400	14.432.279,50

\*dati 2011

I dati della tabella, relativi al 2012 e non ancora definitivi, sono dell'Ufficio statistico del ministero dei Beni culturali. Le cifre che riguardano Trentino Alto Adige e Val d'Aosta sono stati forniti dagli assessorati provinciali. I dati della Sicilia sono stati presi dal sito Internet della Regione



CORRIERE DELLA SERA



**Deficit** Il governo ha approvato il Documento di economia e finanza

# Monti presenta il Def Pareggio nel 2013, il debito sale al 130%

## «A maggio torniamo tra i virtuosi»

ROMA — Confermato il pareggio di bilancio strutturale ma il rapporto debito Pil nel 2013 sfonderà quota 130% (130,4%) per poi cominciare una lenta discesa fino al 117% nel 2017. Entro quest'anno il Pil calerà dell'1,3% per invertire la tendenza nei prossimi quattro anni «con stime volutamente prudenziali». Avanzo primario raddoppiato al 2,4% con una previsione di arrivare addirittura al 5,7% alla fine del quadriennio, disavanzo sotto il 3% nonostante l'operazione dello sblocco dei 40 miliardi per le aziende. L'eredità del governo Monti sta in queste poche cifre del documento di economia e finanza (Def) approvato ieri dal Consiglio dei ministri. Ma più dei numeri contano le parole. «Occorre continuare nel rigore — spiega il premier presentando il documento — e non cercare scorciatoie populiste». Il lavoro fatto nell'ultimo anno «è un capitale in termini di credibilità, raggiunto a caro prezzo con sacrifici pesanti», ma attenzione perché «la credibilità la si può perdere rapidamente».

Monti difende la «sua creatura» e invita il futuro governo a tener ferma la barra del risanamento e del rigore. «No a inversioni di rotta e immissioni di denaro nell'economia per far fronte alla congiuntura, magari chiedendo più tempo all'Europa e restando in disavanzo eccessivo». Inutile illudersi, la maggior crescita che tutti vogliono per contrastare la disoccupazione e la

chiusura delle aziende «deve arrivare dalle riforme strutturali mirate e forti per costruire nuove opportunità di sviluppo».

Questo è lo schema montiano che verrà consegnato a Bruxelles ma il Def è destinato a subire altre variazioni. Lo sa benissimo il premier che lo definisce «un work in progress». Mette le mani avanti il ministro dell'Economia Vittorio Grilli precisando che i saldi del Def non tengono conto di una eventuale abolizione dell'Imu che vale 11 miliardi l'anno. Se questo avverrà per motivi politici e populistici, fa capire il ministro, per non scardinare i conti «bisognerà trovare una compensazione». Entro il mese Bruxelles attende anche il nuovo Pnr (piano nazionale di riforme) ma Monti ha precisato che «questo compito spetta al nuovo governo, il mio non può formulare orientamenti per il futuro che presuppongano scelte di indirizzo non condivise dal Parlamento».

Alla versione Monti è arrivata subito una replica piuttosto salata del responsabile economico del Pd Stefano Fassina secondo il quale, il «Def discusso dal governo lascia al suo successore una amara sorpresa sotto le sembianze di manovre da fare per 1,4 punti di Pil all'anno a partire dal 2015». Per Fassina ci sono molte voci indifferibili lasciate scoperte già quest'anno dalla legge di bilancio per finanziare «la cassa integrazione in deroga, i precari in scadenza,

il 55% delle ristrutturazioni eco-sostenibili, i contratti di servizio con Ferrovie e Poste e la salvaguardia degli esodati».

Anche la Cgil è molto critica. In una nota sottolinea come «l'ostinazione di questo governo appare incredibile, sembra non rendersi conto della situazione reale in cui versa il Paese, ascrivibile in larga misura alle sue stesse scelte». Per il segretario confederale Danilo Barbi «occorre che il nuovo governo cambi la politica economica per stimolare la crescita e uscire dalla crisi». E mentre la politica fatica a trovare la quadra i dati sono sempre negativi. L'Istat ha comunicato che la produzione industriale a febbraio è tornata a scendere dello 0,8% rispetto a gennaio con un conto più salato se parametrato sugli ultimi dodici mesi con un poco confortante meno 3,8%.

Lo sguardo del professor Mario Monti resta ancorato all'Europa e alla reputazione che rischia di perdere. «Speriamo che a maggio l'Italia esca dalla lista dei Paesi con problemi di finanza — si augura in coda al Def — ed entri nella lista dei Paesi virtuosi».

**Roberto Bagnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le previsioni

#### L'aumento, poi il calo al 125,5

**1** Il debito pubblico sfonderà per la prima volta la soglia del 130% sul Pil (130,4%) nel 2013 ma poi scenderà al 129% nel 2014 e al 125,5 nel 2015

#### Pil negativo, discesa dell'1,3%

**2** Il 2013 è l'ultimo anno in cui il Pil è negativo (-1,3%). Poi invertirà la rotta e, secondo stime prudenziali del governo, salirà dell'1,4-1,5 all'anno per il prossimo quadriennio.

#### Deficit sotto il 3% L'incognita dell'Imu

**3** Il disavanzo rimarrà rigidamente sotto il 3% come prevede Maastricht anche con i 40 miliardi sbloccati per le imprese. Ma non per l'Imu: se verrà cancellata conti da rifare.

#### Il pareggio dei conti quest'anno

**4** Il pareggio di bilancio strutturale — per la prima volta dal 1923 — è stato confermato per il 2013 e per gli anni successivi a parte il 2014 che sfiora per lo 0,4%

**I numeri del Tesoro**

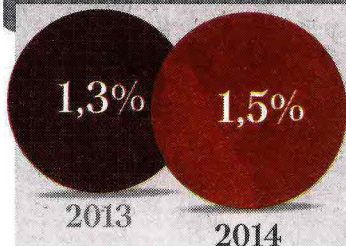
**DEBITO PUBBLICO**



**DEFICIT**



**PIL**



## CORRIERE DELLA SERA

DEBITI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE  
UN DECRETO UTILE MA NON RISOLUTIVO

 Credo che in questi giorni molti si siano chiesti: ma perché per pagare i debiti ai fornitori della Pubblica amministrazione ci vuole un decreto? Senza decreto la Pa non avrebbe pagato più nulla? Leggo su *Corriere Milano* dell'8 aprile che il Comune di Milano paga alla scadenza, che la sanità lombarda paga in media a 105 giorni, contro una media della sanità nazionale che è di 285 giorni. Si tratta soltanto di buona o cattiva amministrazione? Se fosse così, non ci vorrebbe nessun decreto; come succede in Svizzera, a parte le pratiche legali sulle quali in Italia non si può contare, il cliente tardivo o moroso figura su tutti i bollettini di categoria e viene di conseguenza segregato e disertato. Sarà qualcosa che dipende dal patto di Stabilità che abbiamo con la Ue? Ma il patto non è una novità: e allora come mai questi debiti sono saliti dai 61 miliardi del 2009 ai 74 del 2010, agli 80 del 2011? La Pa ha speso di più nonostante i vari appelli a tirare la cinghia oppure con la crisi sono diminuiti gli introiti fiscali, che pure invece sembrano aumentati?

Forse è meglio partire dai dati del Servizio studi della Ragioneria generale del

lo Stato, che dicono che per consumi intermedi (proprio le voci d'acquisto di beni e servizi che ci interessano) le Pubbliche amministrazioni hanno speso nel 2011 91,5 miliardi di euro. Qualunque contabile direbbe che 80 miliardi di debito su 91,5 di spesa testimoniano che mediamente la Pa paga a 315 giorni, cioè a quasi 11 mesi. Altro che i 180 giorni, già lunghissimi, di cui si blatera! E se in Lombardia si paga fra 90 e 105 giorni, vuol dire che ci sono regioni in cui si paga a 500/600 giorni.

Tutto questo non si è creato dalla sera alla mattina e fa parte dell'eredità che il governo Monti si è trovato sulle spalle, cioè l'ennesima emergenza: ecco il perché di un decreto che attenui il patto di Stabilità per i Comuni (ma senza sfiorare il 3% del deficit preteso dalla Ue), che istituisca un fondo per le Regioni, che consenta in parte la compensazione debiti/crediti (con prudenza perché siamo in Italia e compensare con frode può diventare uno sport nazionale). Purtroppo ogni frana si inquadra nel più generale dissesto idrogeologico.

**Franco Morganti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA NUOVA ALLEANZA  
TRA OPERAI E AZIENDE

di DARIO DI VICO

**I**l titolare di una piccola azienda edile si è incatenato ieri davanti alla fabbrica con i dipendenti. Quando la pubblica amministrazione non paga per anni il conflitto tra operai e padroni va a farsi benedire e le parti sociali sono ingaggiate di fatto in una lotta comune contro la burocrazia.

A PAGINA 47

SVOLTE

## Patto fra produttori contro la burocrazia

di DARIO DI VICO

**R**enato Munaretto è il titolare di una piccola azienda edile, la Summania Beton, di Zanè in provincia di Vicenza ed è anche presidente del mandamento di Thiene della Confindustria. A causa del crollo del mercato, dei mancati rimborsi dei pagamenti della pubblica amministrazione e delle restrizioni del credito Munaretto dopo un lungo percorso di cassa integrazione e contratti di solidarietà ha deciso di licenziare 37 dei 39 dipendenti che lavorano con lui. Ieri mattina davanti alla fabbrica ha trovato gli operai che protestavano e allora con un colpo di teatro si è incatenato in segno di solidarietà. L'episodio per quanto originale sottolinea quel senso di complicità che tiene assieme nelle piccole imprese, specie del Nord Est, padroni ed operai. Nell'estate del 2009, ad esempio, alla Smit Textile di Schio i lavoratori avevano minacciato di chiudere i conti correnti presso le banche locali se nel frattempo non avessero sbloccato le linee di credito previste per la loro azienda. Da allora ci sono stati anche a livello nazionale degli episodi di fronte comune tra datori di lavoro e dipendenti, come nel caso delle mobilitazioni degli edili e dei tessili nell'autunno-inverno del 2010. Ma l'alleanza del lavoro e dell'impresa non è mai veramente decollata, è rimasta legata a singoli casi territoriali o circoscritta a categorie dove la collaborazione sin-


dacale è tradizionalmente più avanzata.

Nella storia politica italiana più volte si è parlato di patto tra produttori ma si trattava di formule astratte, nate quasi sempre per bypassare gli equilibri politici del tempo. La matrice di quelle suggestioni è stata quasi sempre olivettiana e non a caso a sostenerle a più riprese è stato «il gran borghese» Bruno Visentini. L'alleanza di cui invece oggi si sente bisogno è più «materiale», non sta dentro le alchimie politiche quanto nei processi della Grande Crisi. La ristrutturazione continua nella quale sono impegnate le imprese (persino le piccole!) cambia la mappa degli interessi. Le multinazionali in più d'un caso collaborano con le filiere di territorio e invece si apre un conflitto sulla stretta del credito tra imprese e banche. Quando la pubblica amministrazione non paga per anni le aziende fornitrici il conflitto novecentesco tra operai e padroni va a farsi benedire e le parti sociali sono ingaggiate di fatto in una lotta comune contro la burocrazia. A loro volta i sindacati che tutelano prevalentemente gli insider spesso si trovano sotto accusa da parte delle figure del lavoro frantumato e debole, le partite Iva e i precari. Per farla breve nella ristrutturazione sociale che la recessione sta determinando le alleanze non sono le stesse d'un tempo, sono mobili.

Il guaio è che questa scomposizione non è fotografata e analizzata con la necessaria at-

tenzione dalle imprese e dai sindacati. Un esempio: perché al convegno confindustriale di domani e dopodomani di Torino nessuno finora ha pensato di invitare una delegazione di lavoratori? Non parlo dei segretari confederali ma dei consigli di fabbrica. Sarebbe — c'è ancora tempo per farlo — un segno di novità; dimostrerebbe alla politica incapace di veri slanci *bipartisan* che le forze sociali sanno andare al di là dei vecchi steccati. E perché Cgil-Cisl-Uil nella preparazione del Primo Maggio non pensano di coinvolgere gli imprenditori, magari cominciando da quelli piccoli e medi? Non è un caso che nei *talk show* la figura ormai ricorrente dei filmati sia sempre di più l'artigiano e sempre meno l'operaio. Significa che la crisi si sta appuntando con maggior virulenza sulla funzione organizzativa d'impresa più che sulla mera prestazione di lavoro, vuol dire anche che molti di quei Piccoli in realtà sono ex operai e richiamano un pezzo della loro vecchia identità nell'esplicitazione pubblica del loro malessere.

Sia chiaro: nessuno pensa che basti un patto comune di imprenditori ed operai per farci uscire dalla crisi. Ci vuole ben altro e la retorica purtroppo non aumenta il fatturato. Ma i simboli contano e possono produrre nuova coesione laddove la crisi induce impotenza e solitudine.

 @dariodivico



IL PROGETTO DELL'AGENZIA PER RILANCIARE IL TURISMO

# Hotel di lusso nei gioielli del Demanio Individuate le cento location da favola

Strutture ai privati  
che le gestiranno  
portando introiti  
alle casse dello Stato

RAFFAELLO MASCI  
ROMA

L'ambizione è quella di realizzare un network turistico simile a quello dei Paradores spagnoli: alberghi di alta qualità allestiti all'interno di palazzi gentilizi e immobili di pregio artistico e storico. L'idea è dell'Agenzia del Demanio - custode della ricchezza immobiliare del Paese: 46 mila tra immobili e terreni sparsi in tutto il territorio - che l'ha denominata «Valore paese - Dimore» e l'ha presentata ieri a Roma.

Dei duemila immobili di alto pregio artistico e storico affi-

dati al demanio - vecchi palazzi nobiliari, regge degli ex stati italiani, ma anche caserme, fari, ville storiche - utilizzati per lo più dalla pubblica amministrazione, alcuni, circa un centinaio, giacciono inutilizzati e di frequente anche in abbandono. Il progetto dell'Agenzia è, ora, quello di darli in affitto a soggetti privati per un periodo di almeno 50 anni (estensibile a 75) affinché li recuperino secondo un piano prestabilito e li mettano a reddito, per loro stessi (beninteso) e per il demanio.

Valore Paese-Dimore riguarda per ora solo gli immobili dello Stato, ma i Comuni dove queste strutture si trovano possono partecipare proponendo di inglobare nel progetto anche edifici propri eventualmente contigui. Se questo piano andrà in porto presto anche in Italia avremo grandi alberghi di proprietà statale come esistono in

altri paesi europei. Per il momento il demanio ha messo a bando 67 immobili (dei circa 100 selezionati), per 28 dei quali l'iter di affidamento ai privati è già in una fase molto avanzata. Tra gli edifici in abbandono che potrebbero essere recuperati in questo ambito ci sono dei veri gioielli architettonici: per esempio il vecchio carcere borbonico di Santo Stefano di Ventotene, splendido maniero su un'isola disabitata. La fortezza di Peschiera del Garda, ex carcere militare ma anche dimora del generale Radetzky. Per non dire di due isole della laguna veneziana (di Poveglia e di San Giacomo) con relativi immobili. Poi ci sono: l'antico palazzo vescovile di Trieste, una serie di caserme di inizio novecento tra Modena e Parma, il palazzo della Rovere a Savona, una serie di fari di castelli, di palazzetti gentilizi, così come buona parte della rocca

borbonica di Gaeta affacciata sul mare del basso Lazio. Solo in Piemonte saranno destinati ad hotel i palazzi Facta e Birago di Agliè e l'infermeria quadrupedi della Venaria reale.

I tempi di realizzazione di tutto questo, tuttavia, non appaiono brevi: i bandi di assegnazione degli immobili residui saranno espletati entro fine anno. Dopo di che gli interessati dovranno farsi avanti. I cantieri dovranno essere aperti e i lavori portati a termine. E quindi campa cavallo. Ma per evitare che il Progetto appaia solo come un libro delle buone intenzioni, ieri sono stati illustrati anche tre casi già realizzati che possono costituire degli esempi: Villa Tolomei e Villa Bardini in Toscana e il faro di Capo Spaccavento in Sardegna. Gli scettici sono avvertiti.

Tutte le foto su  
[www.lastampa.it](http://www.lastampa.it)



**Sul mare**  
L'isola di Poveglia a Venezia (a sinistra) e l'isola di Ventotene con il carcere di Santo Stefano che si affaccia a picco sul mare



## Per l'economista Zamagni c'è in Italia un mln di dipendenti pubblici di troppo

Sul banco degli imputati ci sono le rendite di posizione «che nessun partito finora è riuscito a scalfire», l'elefantico apparato burocratico che

si traduce in «un milione di dipendenti pubblici in esubero», la politica dell'Immediato a scapito delle grandi scelte strategiche, la scuola avulsa dal sistema produttivo. Ste-

fano Zamagni, già preside della facoltà di Economia dell'università di Bologna, e presidente dell'Agenzia per il

terzo settore, dice a *ItaliaOggi* la sua ricetta per l'Italia: «Attaccare le rendite finanziarie, burocratiche, immobiliari che non sono mai state toccate perché si tratta di bacini elettorali».

Ponziانو a pagina 7

È, questa, la diagnosi di Stefano Zamagni, già preside della facoltà di economia a Bologna

# Un milione di statali di troppo

## È un welfare incompatibile con le risorse disponibili

DI GIORGIO PONZIANO

**S**ul banco degli imputati ci sono le rendite di posizione («che nessun partito finora è riuscito a scalfire»), l'elefantico apparato burocratico («un milione di dipendenti pubblici sono in esubero»), la politica del piccolo cabotaggio («si guarda all'immediato, dove sono finiti gli ideali e le grandi scelte strategiche?»), la scuola avulsa dal sistema produttivo («gli studenti escono dalla scuola e dall'università senza sapere cos'è un'azienda»), la difficoltà di cambiare le categorie del pensiero economico («siamo ancorati al taylorismo e alla difesa di un welfare che non si regge più»).

Stefano Zamagni, 70 anni, è stato preside della facoltà di Economia dell'università di Bologna, è presidente dell'Agenzia (governativa) per il terzo settore. È considerato un economista controcorrente, e lo conferma: «John Maynard Keynes disse che la ragione per cui non si risolvono i problemi economici non è la mancanza di risorse ma liberarsi dalle vecchie idee. Un concetto più che mai attuale, non vedo uscita dalla crisi se la mente di chi si occupa di cose pubbliche non si libera della vecchia concezione della politica economica, gli economisti brancolano nel buio perché continuano a ragionare con le vecchie categorie mentre la situazione è del tutto nuova e non accetta soluzioni tradizionali».

**Domanda. Da dove si dovrebbe incominciare per fare riprendere la marcia all'economia italiana?**

**Risposta.** Vi è un enorme problema di rendite di posizione che frenano l'economia. Vi sono rendite finanziarie, burocratiche, immobiliari che non sono mai state realmente toccate perché si tratta di bacini elettorali che fanno gola ai partiti. La rendita più invasiva è quella burocratica, finora impermeabile a ogni cambiamento. Ma il mercato non può modificarsi, e diventare globale, mentre le rendite rimangono ferme al palo: finiscono per frenare inesorabilmente la crescita. L'area della rendita è in Italia di gran lunga la più vasta tra i grandi Paesi occidentali.

**D. In che modo vincere le rendite?**

**R.** Mandando al governo forze che non siano elettoralmente legate alle rendite. C'erano le baby pensioni, uno scambio di favori tra la politica e chi operava nella pubblica amministrazione. Questa è una battaglia che è stata vinta. Nel pubblico impiego vi sono un milione di dipendenti in esubero, anche qui si è trattato di uno scambio: io ti assumo e tu mi voti. Con la spending review si è incominciato a mettere mano al problema, lo Stato dovrà dimagrire di un milione di dipendenti pubblici che occupano falsi posti di lavoro. Il cammino per liberarsi dalle rendite sarà lungo.

**D. Deve cambiare anche il concetto di welfare?**

**R.** Certamente, lo Stato non

è più in grado di farvi fronte, quindi o si ritira con gravi ripercussioni sulla società oppure avvia la sussidiarietà circolare, cioè l'alleanza strategica tra ente pubblico e soggetti privati. Attenzione, la sussidiarietà circolare non è quella orizzontale, quest'ultima eroga servizi pagati dallo Stato ma realizzati dai privati e quindi ci si ritrova da capo in mancanza di risorse, la seconda invece mette insieme risorse pubbliche e risorse private per raggiungere determinati obiettivi e consente al pubblico di risparmiare. Faccio un esempio. Un bambino a scuola costa allo Stato dieci, può esserci una scuola privata che chiede allo stato 5 e si autofinanzia, col risultato che lo Stato ha risparmiato fornendo lo stesso servizio.

**D. Lei è nel consiglio d'amministrazione di una cassa di risparmio. Si sente sotto accusa quando gli imprenditori lamentano la mancanza di credito?**

**R.** Le banche sono imprese e il guadagno arriva dalla fornitura di servizi. Quindi dal presidente all'ad al cda tutti vorrebbero erogare credito e guadagnare. Il problema sono le regole imposte dalla Bce e da Banca d'Italia che in molti casi lo impediscono. Lo stesso problema vi era negli Stati Uniti ma è intervenuto il presidente Obama e la Federal Reserve ha allentato la stretta del credito. In Europa la Germania non sente ragioni e di conseguenza la Bce non modifica la stra-

tegia di stretta del credito. Bisogna aggiungere che molte imprese scaricano sul fronte del credito i mancati pagamenti da parte della pubblica amministrazione. Speriamo che coi recenti provvedimenti del governo la tensione si allenti.

**D. Poi c'è l'allarme-disoccupazione...**

**R.** Bisogna chiedersi, ma nessuno lo fa, perché in Italia vi è una disoccupazione all'11% e una disoccupazione giovanile al 37%. Sì, c'è la crisi ma perché in nessun Paese europeo la disoccupazione giovanile è così alta come in Italia? La risposta è che le aziende non assumono i giovani perché essi non sono preparati ad entrare nel mondo produttivo e con la crisi di risorse non investono più in quella formazione, chiamiamola privata, che suppliva alle mancanze della scuola. Ci portiamo dietro l'eredità di Benedetto Croce, che proponeva la scuola come luogo di cultura. Oggi non basta più, i giovani debbono uscire dalla scuola preparati ad entrare nel sistema produttivo, i miei studenti di economia si laureano conoscendo perfettamente le teorie e i grandi concetti economici ma quando entrano nell'ufficio di un'azienda non sanno da che parte incominciare.

**D. L'empasse politica sta danneggiando l'economia?**

**R.** Sì, ancora una volta i tempi della politica non coincidono con quelli dell'economia. D'altra parte negli ultimi decenni è stata enfatizzata una



politica priva di valori e ideali, tutta concentrata sui piccoli interessi anche personali ma un siffatto modo di concepire la politica finisce per indebolire pure la forza economica di un Paese. Quindi o si ritorna a una politica di grande respiro e di grande prospettiva

oppure l'Italia è destinata al declino.

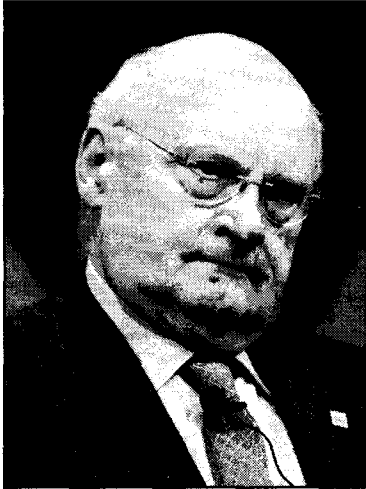
**D. Cosa ne pensa del voto grillino ?**

**R.** È un fenomeno di rottura, di reazione, è come la febbre che colpisce un organismo per denunciare che qualcosa non va. In realtà il movimen-

to 5stelle non ha una proposta politica, quegli 8 milioni di voti appartengono a mondi diversi, con visioni, esigenze, aspettative difformi. Non a caso Grillo continua a dire che il suo non è un partito ma un movimento. Contribuirà al rinnovamento della politica ma attenzione

perché negli ultimi vent'anni si è abbandonata la politica forte a favore del pensiero debole e anche per questo ci troviamo così malconci. Quindi Grillo può essere positivo se aiuta a chiudere con la politica degli interessi degli uni e degli altri, recuperando valori, idealità e quindi una direzione di marcia strategica.

© Riproduzione riservata



Stefano Zamagni

Thumbnail of ItaliaOggi newspaper page with headline 'Accertamenti illegittimi' and 'Cassa integrazione negli studi'.

Thumbnail of ItaliaOggi newspaper page with headline 'Un milione di statali di troppo'.

**San Pietro** «Auspico una soluzione positiva»

# Il Papa incoraggia i lavoratori dell'Idi Mobilità revocata

## Accordo tra gruppo e sindacati Previsti tagli e cassa integrazione

**Andrea Acali**  
a.acali@ilttempo.it

■ «Auspico che quanto prima si possa trovare una positiva soluzione in una situazione così difficile». Ieri l'udienza generale di Papa Francesco si è conclusa con il saluto ai dipendenti dell'Idi, protagonisti di una dura vertenza occupazionale. I lavoratori erano accompagnati dal card. Versaldi, «commissario» della Congregazione dei Concessionisti, che gestiscono l'Istituto dermatologico e l'ospedale S. Carlo a Roma oltre alla sede distaccata di Villa Paola a Capranica. Proprio nella notte tra martedì e mercoledì è stato raggiunto un primo significativo accordo tra i sindacati e la proprietà, grazie al quale è stata ritirata la procedura di mobilità per 405 dipendenti. Un risultato importante, anche se, ovviamente, i problemi restano. Tanto che l'intesa contiene condizioni molto pesanti pur di salvaguardare i posti di lavoro e far ripartire le attività assistenziali a livelli consoni con il prestigio delle strutture. Nel dettaglio, l'accordo prevede: «riduzione significativa dei costi; conferma della già avvenuta eliminazione di superminimi o assegni ad personam; congelamento di ogni elemento retributivo

derivante da accordi aziendali; limitazione del ricorso delle prestazioni straordinarie» comunque «non monetizzabili (accantonamento monte ore)». E ancora, ricorso a contratti di solidarietà; disponibilità a favorire l'accesso al part-time; pensionamenti per quanti hanno maturato i requisiti ed esodi incentivati. L'accordo prevede anche la richiesta di «Cig in deroga almeno per 4 mesi per un numero massimo di 200 persone a rotazione a 0 ore». La direzione ha garantito il pagamento degli stipendi ma «per i primi tre mesi, e per far fronte alla evidente difficoltà finanziaria, gli emolumenti che dovessero superare l'importo di 1.600 euro, potranno essere pagati mediante degli acconti». Unanimesi commenti positivi a questo primo passo, anche se tutte le parti coinvolte sono consapevoli della necessità di ulteriori interventi. «Le parole del Santo Padre - ha detto Donato Menichella, segretario nazionale dell'Associazione Nazionale Medici Istituti Religiosi Spedaliere - rappresentano un messaggio di speranza per tutti i lavoratori del Gruppo».

AS. Pietro c'erano, tra gli altri, il vicepresidente del Csm Vietti, la rockstar americana Patti Smith e i dirigenti della squadra del San Lorenzo di cui

Bergoglio è tifoso. Questi ultimi hanno regalato al Papa una maglietta, un libro con la storia della squadra e una stola, copia di quella che usava il salesiano fondatore del club, Lorenzo Bartolomeo Martin Massa, che il Pontefice «ammira molto». Il presidente Matias Lammens lo ha anche invitato allo stadio per una partita.

«Non sono cattolica - ha invece dichiarato Patti Smith - e quindi non sento il peso dei dogmi, ma come essere umano lo stimo moltissimo. Quando Benedetto XVI annunciò la rinuncia, ho sperato subito che il suo successore scegliesse il nome coraggioso di Francesco. E quando c'è stata la fumata bianca e l'annuncio, sono stata tanto felice che ho pianto. Ho molto studiato San Francesco e i suoi valori di attenzione verso la natura e umiltà - ha aggiunto la cantante - dei quali questo Papa si fa portatore». Il Papa è stato protagonista anche di una simpatica scena con un bimbo che gli è stato dato perché lo benedicesse. Il piccolo, però, ha iniziato a piangere e ha perso il ciuccio, che Francesco gli ha rimesso in bocca. Un gesto paterno che ben si lega alla catechesi dell'udienza, in cui il Papa ha ricordato che «Dio è pa-

dre, anzi, papà. Noi possiamo vivere da figli! - ha aggiunto - E questa è la nostra dignità, abbiamo la dignità di figli. Comportarci come veri figli! Per questo dobbiamo avere il coraggio della fede e non lasciarci condurre dalla mentalità che ci dice: "Dio non serve, non è importante per te". È proprio il contrario: solo comportandoci da figli di Dio, senza scoraggiarci, la nostra vita sarà nuova, animata dalla serenità e dalla gioia. A chi ci chiede ragione della speranza che è in noi - ha concluso - indichiamo il Cristo Risorto. Mostriamo la gioia di essere figli di Dio, la libertà che ci dona il vivere in Cristo. È un servizio prezioso che dobbiamo dare a questo nostro mondo, che spesso non riesce più a sollevare lo sguardo verso l'alto, non riesce più a sollevare lo sguardo verso Dio».

Francesco ha salutato anche molti disabili, tra cui la giovane scrittrice Rita Coruzzi: «Se il Signore bussasse alla mia porta e mi offrisse di camminare, ma dovessi in cambio rinunciare a quanto ho imparato stando in carrozzina, allora rifiuterei lo scambio, sentendomi grata che Lui abbia scelto me» ha dichiarato la ragazza, 26 anni, affetta da tetraparesi, in seguito a un intervento chirurgico andato male, dall'età di dieci anni.

### Udienza

**Francesco dà il ciuccio a un bimbo e ricorda che «Dio è padre, anzi papà»**

### Saluto

**La rockstar Patti Smith: «Ho pianto quando ho sentito il nome scelto»**





**Passione** I dirigenti del San Lorenzo hanno donato al Pontefice la maglia della sua squadra del cuore



Carte pronte per il commissariamento dell'Asl RmE, arriverà il vecchio direttore del San Camillo

# Sanità, spunta l'ex pm Russo

## Fissati i budget per i privati

CARLO PICOZZA

**M**ENTRE spunta il nome di Massimo Russo (già assessore con la giunta Lombardo in Sicilia) come subcommissario alla Sanità del Lazio, il governatore Nicola Zingaretti, in veste di commissario, ha firmato i decreti che fissano i budget per le prestazioni assistenziali acquistate dai centri privati accreditati, cliniche, policlinici universitari, ambulatori, laboratori: 863 milioni 736 mila euro in tutto, con tagli dello 0,5 per cento, mezzo punto in meno della quota prevista dalla legge 135 del 2012 nota come "spending review".

SEGUÈ A PAGINA X

### Il caso

Via l'Asp con i suoi 49 dirigenti per 120 addetti

## Sanità, la Regione fissa i budget

### Ai centri privati 864 milioni

(segue dalla prima di cronaca)

**I** DECRETI sui budget prevedono il trasferimento di 267 milioni 141 mila euro alle cliniche e di 230 milioni agli ospedali religiosi. Ai policlinici universitari Gemelli e Campus Biomedico arriveranno 333 milioni 532 mila euro; agli Istituti di cura a carattere scientifico (Irccs), Idi e San Raffaele di via Pisana, 33 milioni 68 mila euro.

Sono state completate le procedure per l'accREDITAMENTO definitivo di 23 centri privati, dal

l'ex articolo 26, sono destinati 211 milioni 584 mila euro per 7 cliniche e 72 centri abilitati. Per la lungodegenza sono stati impegnati 32 milioni.

Le prime scelte di Zingaretti sulla sanità non si chiudono qui: via l'Agenzia di sanità pubblica con personale e funzioni che entreranno a contatto più stretto con la giunta e gli uffici del commissario-governatore. L'Asp, con 108 addetti, costa 15 milioni all'anno, l'Agenzia omologa dell'Emilia Romagna, con 120 dipendenti, pesa per un onere di 6 milioni. Non basta: dei 108 dell'Asp, 46 sono dirigenti, uno ogni tre assunti. Uno spreco finanziato con risorse dell'assistenza sanitaria. Ora a farne le spese potrebbero essere gli anelli deboli, i precari con contratto in scadenza. Gli uffici del commissario hanno anche preparato le carte per il commissariamento della Asl RmE messa sotto accusa nei giorni scorsi su queste pagine, dalle denunce del direttore amministrativo. La direttrice generale della Asl, Maria Sabia, si era difesa informando che aveva «provveduto a trasmettere in Procura gli atti irregolari» a lei noti. Al suo posto dovrebbe finire Luigi Macchitella, già direttore del San Camillo-Forlanini, che lasciò il bilancio 2010 degli ospedali con un deficit di 173 milioni 577 mila euro, così come certificato dalla Corte dei conti il 21 febbraio 2013, nella relazione di "valutazione di fine legislatura dell'attività della Regione".

(carlo picozza)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il pronto soccorso dell'ospedale San Filippo Neri

### Rispetto al 2012 tagli dello 0,5%, la metà di quanto previsto dalla spending review

Campus Biomedico all'Antea (assistenza domiciliare). Rispetto al 2012 i tagli sui budget sono stati eseguiti per lo 0,5 per cento, la metà di quanto previsto dalla spending review. «È un segnale di distensione», si legge in una nota della Regione, «verso un settore che rappresenta una risorsa del Servizio sanitario regionale in quanto a professionalità e occupazione».

Per le prestazioni ambulatoriali specialistiche i trasferimenti saranno pari a 123 milioni 700 mila euro, ai quali vanno aggiunti 18 milioni 241 mila euro per altre prestazioni. Alla riabilitazione complessa, quella regolata dal-



Lo scienziato della Sapienza: così un gruppo di aziende alimenta la speranza

# Il metodo Stamina non è una cura

di PAOLO BIANCO

Medicina

La discussione sull'opportunità di sottrarre le cosiddette cure compassionevoli alla vigilanza dell'Agenzia per il farmaco

## «STAMINALI, LA DEREGULATION GIOVA SOLO A CHI VENDE TERAPIE»

Bianco: le pressioni commerciali sui governi e il dovere di tutelare i malati

La discussione in Parlamento sui trattamenti a base di cellule staminali, sollecitata anche dall'eco mediatica del «caso Stamina», va letta all'interno di uno scenario internazionale, in cui giocano un ruolo chiave nuovi soggetti economici, interessati a esercitare pressione sui governi per ottenere una deregolamentazione del settore.

A PAGINA 25

Il Parlamento sta discutendo la regolamentazione delle cosiddette «terapie avanzate» a base di cellule staminali. Se queste fossero sottratte alla vigilanza dell'Aifa in materia di preparazione e utilizzo, l'Italia si allontanerebbe dalle norme europee in questo campo, con conseguente, probabile, procedura di infrazione. Il «caso Stamina», da cui tutto ha avuto origine mette a fuoco uno scenario più grande. Di cura compassionevole scrive il Corriere, decretano i ministri, legifera d'urgenza il Parlamento. Se si debba o no praticare la cura definita *trapianto di cellule staminali* è divenuto materia di giurisprudenza e non di medicina; perché che davvero di cura si tratti è dato assurdamente per scontato. Così assumono i magistrati, i decreti ministeriali, e anche la stampa, a sua volta senza cercare verifiche dirette.

Gli organi tecnici preposti (Aifa) avevano interrotto una pratica non conforme alla legge. Sentenze di tribunali hanno poi disapplicato il provvedimento, basato su un decreto ministeriale (in sette anni mai trasformato in legge). Scienziati e medici hanno invitato a chiarezza e prudenza, invocato che si cercasse di evitare incidenti gravi, che si dicesse in che cosa consiste la «cura», che si specificasse chi rispondeva di che cosa. Che si verificasse se la cura era davvero tale, che la si rendesse chiara e riproducibile, e perciò utilizzabile anche a beneficio dei bambini di tutto il mondo. Apriti cielo: scienziati e medici farabutti al soldo delle multinazionali. Quel che la «cura» propone è che un'infusione di cellule ossee (*staminali mesenchimali*) curi tanti malanni diversi, a prescindere dalla natura del malanno, da quel che le cellule siano in grado di fare, a prescindere dal fatto che le stesse cellule, una volta infuse, rimangano lì o scompaiano. E a prescindere dalla necessità di verificare che sia così. Ma la «cura» coincide con quello che molti nuovi soggetti commerciali propongono. Alcuni di essi emergono dallo stesso mondo scientifico. Il fondatore (e detentore di royalties) della più grande company nata in Nord America per lo sfruttamento commerciale delle *mesenchimali* sostiene, dalle pagine di riviste scientifiche, che, infuse in vena, queste cellule curano autismo, incontinenza urinaria, paraplegia, Parkinson e altre malattie neurodegenerative, colite, infarto, ictus, artrite e altre 13 malattie. Nessuno

di questi usi è riconosciuto o approvato come terapia. Quel che si sa indica piuttosto che alcune cose non sono possibili, che di altre si dovrebbe capire di più, e che ci vorrebbe cautela nello sperimentare sui malati. Lo dicono medici e scienziati che non vendono alcunché. Invece i soggetti commerciali in questione premono per indurre i governi ad allentare i meccanismi regolatori e autorizzare il commercio di terapie cellulari senza che sia prescritto di verificarne l'efficacia attraverso *trial* clinici. Fda ed Ema, che vigilano sulla produzione e il commercio dei farmaci in Usa e in Europa, sono talora dipinti come il principale ostacolo allo sviluppo dell'innovazione. Privati che propongono direttamente ai pazienti cure miracolose con staminali esistono in tutto l'Oriente «emergente». Casi ci sono stati anche in Germania e Usa. Ma proprio perché Fda e Ema esistono, questi casi si sono conclusi con la interruzione d'autorità delle pratiche non autorizzate, e, in un caso, con l'arresto del proponente, fuggito in Messico. Questi casi sollevano sempre polveroni mediatici, la cui funzione è attrarre l'attenzione dei governi e del pubblico, e diffondere l'idea che deregolare il mercato delle «terapie avanzate» coincida con l'interesse dei pazienti, o con la compassione. Ma deregolare il mercato è invece interesse di una costellazione di imprese di nuovo tipo, determinate a creare un mercato nuovo, centrato su malattie senza cura, per le quali sia dunque socialmente accettabile anche una cura inefficace.

Un mercato in cui si vende non un bene tangibile industrialmente prodotto come la pasticca d'antan, ma un bene immateriale commercialmente valorizzato: si vende la speranza e la parola *staminali*, veicolo seducente e pegno di virtù taumaturgiche. I governi di tutto il mondo ricevono dagli stessi soggetti commerciali sollecitazioni a consentire, in nome dell'innovazione, la commercializzazione dei prodotti *staminali*, senza necessità di *trial* che ne provino l'efficacia. Sono proprio casi come il caso Stamina a rappresentare l'occasione utile. La vigilanza che passa attraverso norme e organismi di controllo (Aifa) non impedisce di sperimentare terapie improbabili o usarle, se innocue, in modo compassionevole. Ma senza quella vigilanza, si potrebbero vendere cure senza obbligo di provarne l'efficacia. In Paesi come l'Italia l'onere economico derivante dall'uso in decine di migliaia di pazienti di terapie



inefficaci e mai sottoposte a sperimentazione ricadrebbe sul Servizio sanitario nazionale e dunque sui cittadini. La richiesta che sale in Italia dal pubblico di liberalizzare per legge le terapie compassionevoli (cioè non sperimentate né approvate) coincide dunque con interessi commerciali, ben diversi dalle motivazioni del pubblico. Nello stesso caso italiano, d'altronde, esistono richieste di brevetto; esistono sponsorizzazioni commerciali; esistono, secondo i proponenti, know how esclusivi, non resi noti, non brevettati e tuttavia in predicato di sviluppo commerciale. Si capirà allora quanto lontani da questa realtà complessa siano in questi giorni il contenuto della comunicazione mediatica, e la consapevolezza del pubblico.

Se domani il caso Stamina scomparisse dalla scena, non scomparirebbe questa realtà globale. Anzi. In assenza di norme adeguate, assisteremo all'ingresso sul mercato di altri prodotti commerciali forse adeguatamente fabbricati, ma inefficaci e forse pericolosi. Che il Servizio sanitario sarebbe costretto ad acquistare, a furor di popolo. L'Italia sarebbe il primo Paese del mondo occidentale a diventare meta del «turismo staminale» oggi fiorente altrove, e il Servizio sanitario in bancarotta. Si capirà anche l'inermità dei «dibattiti» sulle «staminali» con esperti e showmen. Si capirà che arginare la «deriva del Paese» implica solo tenere la barra dritta nella tempesta. Nell'informazione, nella politica, nella medicina, nella scienza, nella legge. Tenere la barra dritta, anche etimologicamente, vuol dire solo governare.

**Paolo Bianco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il caso**



**L'autore**

Paolo Bianco (foto) è ordinario di Anatomia e istologia patologica e direttore del laboratorio cellule staminali «Sapienza» Università di Roma

**Il metodo**

La Stamina Foundation Onlus è stata fondata nel 2009 da Davide Vannoni. Nella primavera 2012 i Nas, seguiti dall'Aifa, hanno compiuto ispezioni agli Spedali Civili di Brescia dove venivano trattati con il metodo Stamina 12 pazienti affetti da malattie degenerative. La fondazione è indagata a Torino. A marzo di quest'anno il ministero della Salute ha dato il via libera a proseguire le cure ai pazienti già autorizzati da tribunali



**Sofia**

Caterina Ceccuti con in braccio la figlia di 3 anni Sofia. La piccola, affetta da una malattia degenerativa, è uno dei pazienti a cui il ministero della Salute ha dato il via libera a continuare le cure con il metodo Stamina perché già autorizzate dal tribunale (foto Andrea Campanelli)





# Staminali, primo sì alle cure

ROMA La commissione speciale del Senato ha approvato il ddl di conversione in legge del decreto Balduzzi sulle staminali. Il provvedimento passa ora all'esame della Camera. Dei 18 emenda-

menti presentati, ne sono stati approvati 4. Con gli emendamenti approvati è prevista ora la sperimentazione per un massimo di 18 mesi dell'uso di cellule staminali mesenchimali «nell'ambito di sperimentazioni cliniche con-

trollate, effettuate presso strutture pubbliche». Inoltre per i prossimi 18 mesi sarà possibile ampliare la platea di pazienti senza dover ricorrere al giudice, con medicinali preparati in idonei laboratori.

Massi a pag. II

# Cure con le staminali, sì del Senato

►Via libera alla prosecuzione ma solo con sperimentazioni cliniche controllate ed effettuate nelle strutture pubbliche ►Il premio Nobel Yamanaka accusa: efficacia non dimostrata Balduzzi: l'Italia non ha autorizzato alcuna terapia non provata

## IL VOTO

ROMA Tutti i pazienti, la piccola Sofia di tre anni e mezzo in testa, che negli ultimi mesi hanno iniziato la terapia cura con il metodo Stamina possono proseguire le cure. Per loro, via libera alle infusioni di cellule staminali. Nei prossimi 18 mesi sarà anche possibile reclutare altre persone colpite da malattie rare per le quali non esiste terapia. Senza doversi appellare al giudice. Ma solo all'interno «di sperimentazioni cliniche controllate effettuate presso strutture pubbliche». I medicinali, si legge ancora nel testo del decreto Balduzzi sulle terapie a base di staminali approvato ieri al Senato e ora in attesa del parere della Camera, dovranno essere preparati in «laboratori idonei».

## L'ATTACCO

Proprio mentre a Palazzo Madama si stava votando il testo destinato a dare nuove regole alle cure cellulari non sperimentate (come quella per Sofia la bimba fiorentina che si è vista per legge vietare e poi concedere le infusioni all'ospedale di Brescia) è arrivato il monito del Nobel per la Medicina 2011, il giapponese Shinya Yamanaka indiscusso ricercatore sulle staminali: «Non esistono prove scientifiche che documentino l'efficacia delle cellule staminali mesenchimali, le stesse alla base del metodo Stamina». Una freccia

contro la Fondazione che sta seguendo i pazienti. «Non c'è nemmeno un'evidenza stringente - è scritto sul sito della Società internazionale per la ricerca sulle staminali presieduta da Yamanaka - che queste diano benefici ai pazienti con patologie neurologiche». Riferimenti precisi alla scelta del ministro Balduzzi. Che pronto risponde alle preoccupazioni del ricercatore: «L'Italia non ha autorizzato alcuna terapia non provata a base di staminali. La prosecuzione dell'uso del metodo Stamina avviene in via eccezionale e sotto stretto monitoraggio clinico».

E poi aggiunge che il 25 marzo è stato solo concesso il proseguimento dei trattamenti non conformi «alla normativa vigente per i pazienti per i quali erano già stati avviati alla data di entrata in vigore del decreto».

## LA POLEMICA

I politici hanno votato in modo unanime, anche il Movimento Cinque Stelle che si pensava critico verso il provvedimento (insieme alle norme sulle terapie anche lo slittamento ad aprile 2014 della chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari), i ricercatori sono spaccati e le associazioni dei pazienti dicono di essere delusi. Oggi è in programma una manifestazione al Pantheon per la cura Stamina senza limitazioni. Tra i primi a sostenere il caso di Sofia e questo tipo di cure è stato Adria-

no Celentano. Che ha inneggiato proprio la libertà di cura.

Un caso, questo di Stamina, che per i contorni che ha assomiglia molto a quello che scoppì alla fine degli anni Novanta con la terapia Di Bella. Un caso che fu attraversato dal dolore dei pazienti e dei loro familiari, dalle manifestazioni in piazza, dal sostegno dei politici e da una sperimentazione organizzata tra mille polemiche, critiche, accuse. Anche per evitare simili effetti il governo ha deciso di regolamentare queste infusioni cellulari.

## I LABORATORI

Davide Vannoni, presidente di Stamina Foundation, laboratorio di cellule si dice soddisfatto del testo che è stato approvato dal Senato. «E' un segno di grande civiltà e buon senso». A suo avviso il provvedimento «dice che la metodica potrà essere applicata all'interno di laboratori che operano secondo le buone pratiche di produzione nel regime dei trapianti e non dei farmaci». «Una rivoluzione epocale per il mondo occidentale», aggiunge. Contesta il fatto che la norma sia limitata alle malattie rare. «Mi dispiace - dice ancora - che vengano escluse dalla sperimentazione, chiamamola compassionevole, tutti i bambini con paralisi cerebrale per i quali abbiamo centinaia di richieste». Saranno esclusi i malati di Parkinson e di Alzheimer.

Carla Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SARÀ POSSIBILE  
PROSEGUIRE  
IL "RECLUTAMENTO"  
DI NUOVI PAZIENTI  
PER ALTRI  
DICOTTO MESI**

## I quattro provvedimenti

Decreti legge che hanno regolamentato le cure compassionevoli al di fuori dei tradizionali percorsi di sperimentazione

### SIRCHIA - 2003

Un medicinale può essere richiesto all'impresa produttrice per uso al di fuori della sperimentazione se non esiste alternativa al trattamento di patologie gravi, malattie rare o che pongono il paziente in pericolo di vita

### TURCO - 2006

La terapia genica fuori dalle sperimentazioni è possibile

- in casi di rischio di vita per il paziente
- con patologia a rapida progressione
- se sono disponibili dati scientifici che ne giustificano l'uso
- con il consenso del paziente e del comitato etico
- con medicinali in possesso di speciali requisiti
- in Irccs o strutture pubbliche

### FAZIO - 2008

Reitera il decreto Turco

## Balduzzi - 2013

■ Concede eccezionalmente la prosecuzione di trattamenti con staminali non conformi, per pazienti per i quali sono stati già avviati

■ L'utilizzo di medicinali a base di cellule staminali mesenchimali potrà avvenire per un periodo massimo di 18 mesi nell'ambito di sperimentazioni cliniche controllate ed effettuate presso strutture pubbliche

■ La modalità di preparazione deve essere resa disponibile agli organi di controllo preposti alla sperimentazione (ISS e CNT), in modo da garantirne le riproducibilità presso le strutture pubbliche

■ La metodologia utilizzata non potrà servire per ottenere un'autorizzazione alla immissione in commercio

centimetri.it

## Il caso

### Tutto è cominciato con la bimba "farfalla"

L'ultimo caso a scatenare la polemica è stato quello di Sofia, un bimba di Firenze di tre anni e mezzo colpita da leucodistrofia metacromatica, una malattia neurodegenerativa. Per lei, definita bimba farfalla, nessuna cura standardizzata. I genitori decidono di tentare con la terapia a base di cellule staminali. A febbraio viene praticata la prima infusione presso di spedali di Brescia (ne sono previste cinque secondo il protocollo Vannoni del metodo Stamina). Subito dopo uno stop del Tribunale di Firenze. Poi un via libera, poi un altro stop. Il 14 marzo, subito dopo la seconda infusione, l'ospedale di Brescia rifiuta di andare avanti dopo un'ispezione dei nas. Alla fine di marzo si alle cure già iniziate.



UN LABORATORIO Sopra, la stanza sterile per le staminali. Sotto, il ministro Renato Balduzzi





RESTA ALTA LA TENSIONE AD ACQUI TERME

# Raccolta di firme e comitati mobilitati per salvare il Galliano

A rischio punto nascite, pediatria e cardiologia. Il senatore Pd Fornaro: «Coniugare i costi e la tutela della salute»

GIOVANNA GALLIANO

**ACQUI TERME.** E' molto alta l'attenzione dei cittadini in merito al futuro del monsignor Galliano. Ieri mattina gli acquesi, riunitisi ancora una volta in un comitato per scongiurare il depauperamento dei servizi ospedalieri, hanno dato vita ad una nuova petizione. Una raccolta di firme specifica per evitare la chiusura del punto nascite, della pediatria e della cardiologia e chi volesse dare il proprio apporto non dovrà far altro che recarsi nelle farmacie così come nei punti commerciali del centro. L'obiettivo è quello di raggiungere un importante numero di consensi che possano avere un peso nelle decisioni future della Regione, impegnata in un piano di ridimensionamento dei costi della sanità pubbli-

ca. Un progetto che sta creando problemi non solo nella città dei fanghi ma anche nel resto della provincia. E se da una parte la mobilitazione dei cittadini è ormai partita, anche sul fronte politico ci sono delle iniziative in atto. I consiglieri comunali del centrosinistra, ad esempio, hanno proposto ai sindaci dell'Acquese l'approvazione dell'ordine del giorno uscito all'unanimità dal consiglio. Nel documento si dà mandato al sindaco Bertero di intraprendere ogni azione possibile al fine di tutelare l'ospedale cittadino. Inoltre, sempre i consiglieri del centrosinistra, hanno chiesto la convocazione della commissione consiliare per la sanità di Acqui, che si riunirà lunedì. «Il recente ordine del giorno approvato all'unanimità, su proposta dei consiglieri del centro-sinistra - ha

detto il neo eletto senatore del Pd, Federico Fornaro - coglie il senso profondo del disagio presente sia tra i cittadini sia nelle istituzioni di tutto il territorio». Per Fornaro, la recente delibera della Regione sulle modalità di attuazione del piano di riorganizzazione della rete ospedaliera, infatti, tenderebbe ancora una volta a mettere l'opinione pubblica e gli amministratori locali di fronte al fatto compiuto. «Nessuno intende negare le gravi difficoltà economiche in cui versa la sanità piemontese - ha aggiunto il senatore - non è però possibile continuare ad assistere silenti a un progressivo smantellamento della sanità pubblica e all'assenza di una seria programmazione che garantisca a tutti il diritto costituzionale alla salute in un quadro di compatibilità economica».



Il Monsignor Galliano rischia di perdere servizi importanti per la collettività

